BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

OGGI IN PRIMOPIANO

UNIVERSITA' Giovedì scorso il Cardinale ha tenuto l'ultima esposizione teologica ai docenti; le tre lezioni sono state riunite in un libro

Al cuore del «disegno» eterno del Padre

«La sostanza dell'annuncio cristiano è l'intera realtà redenta e rinnovata»

«L'annuncio di un disegno». Questo il tema della lezione conclusiva del cardinale Biffi ai docenti universitari. Le tre lezioni sono state pubblicate in un libretto in vendita nelle librerie cattoliche: «Il "cuore" dell'annuncio cristiano» (Elledici, euro 3.50, lire 6777).

La lezione ha presso le mosse dal rapporto tra evento cristiano ed ebraismo. «Affermando che il cristianesimo si affaccia alla storia non come una religione ma come l'annuncio di un fatto e di una persona - ha esordito l'Arcivescovo - non intendiamo certo dire che la Chiesa primitiva fosse "senza religione": piuttosto che non aveva altra religione che quella ebraica, altro Dio che il Dio di Abramo e di Mosé, altro libro sacro (almeno inizialmente) che la Bibbia degli israeliti. Tutti questi elementi non erano però propri dei cristiani in modo esclusivo. Proprio, esclusivo, caratterizzante era il convincimento e l'annuncio pubblico che Gesù di Nazaret era risorto, era adesso vivo, era Signore. Ma ebrei osservanti e leali, come gli apostoli non potevano eludere il problema di definire il rapporto tra il Kýrios e il Dio d'Israele». «A comprova di queste preoccupazioni - ha proseguito il Cardinale - alla formula "è risorto" si affianca la formula "lo ha risuscitato": non si evoca solo il "fatto" del passaggio di Gesù dalla morte alla vita, ma anche l'intervento in esso del Dio d'Israele. In questo modo, la fede nella risurrezione del Nazareno viene con naturalezza a saldarsi con la fede nell'unico Dio: non ad altri che a lui deve essere fatta risalire l'iniziativa dell'opera di salvezza e del suo annuncio a tutte le genti. Il Dio d'Israele è "chiamato in causa" non solo al primo configurarsi dell'evento pasquale, bensì anche al suo compimento: la "gloria" piena e definitiva del Risorto è collocata "alla destra di Dio". Il salmo 110, letto come profezia del Messia, conteneva l'invito divino: "Siedi alla mia destra" (Sal 110,1). I cristiani si avvalgono subito di questo testo per indicare la conclusione dell'avventura salvifica di Gesù. L'espressione chiariva inequivocabilmente che la nuova realtà della signoria di Gesù non insidia l'universale e assoluta signoria sull'universo dell'unico Dio: si tratta dello stesso dominio al quale il Crocifisso del Golgota in virtù della sua risurrezione è stato chiamato a partecipare. Di più, il Dio d'Israele non è soltanto colui che ha risuscitato il Kýrios: è anche colui che lo ha inviato nel mondo, è protagonista fin dal principio dell'impresa salvifica di Gesù. I cristiani assumono così, rispetto ai loro "correligionari" israeliti, un nuovo modo di "guardare in alto": il Creatore del cielo e della terra è percepito più di tutto come il "Padre del Signore nostro Gesù Cristo"».

«A rendere ancora più evidente la collocazione dell'evento pasquale entro la storia salvifica del popolo ebraico - ha spiegato ancora l'Arcivescovo - la comunità apostolica evoca fin dai primi giorni la testimonianza delle antiche Scritture. Il Dio dei cristiani non solo è il Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe; è anche il Dio di Mosè, di Davide, dei profeti. Così tutto il patrimonio biblico ebraico è acquisito al tesoro ideale del Nuovo Israele.

In san Paolo troviamo la formula sintetica: tutto è avvenuto "secondo le Scritture"». «Alla luce di quanto s'è detto - ha commentato il Cardinale - si comprende come il cristiano debba accogliere, insieme con l'adesione senza riserve al "Dio d'Israele", tutto l'autentico patrimonio religioso ebraico: la religione cristiana è la stessa religione ebraica che è arrivata al suo compimento. Non si può però neppure disconoscere o sottovalutare che il "fatto cristiano" è stato "fuori misura" nella trama degli accadimenti fino allora verificatisi nella storia della salvezza. È entrato nella vicenda con una originalità e una potenza assolutamente sconvolgente. Ogni prospettiva è stata radicalmente mutata. Bisogna serenamente riconoscere che se la prima verità - l'eredità ebraica nel cristianesimo - non è stata sufficientemente compresa e apprezzata dal cattolicesimo dei tempi andati, trascurare o sminuire la seconda (l'assoluta e irriducibile novità del cristianesimo) è il pericolo che oggi corre qualche parte della esegesi, della teologia, della cultura ecclesiale contemporanea».

La copertina del libretto che contiene le lezioni del Cardinale ai docenti universitari

Passando quindi al tema del «disegno», il cardinale ha ricordato che «il gruppo disanimato dei discepoli è stato colto all'improvviso dagli avvenimenti di quei giorni fatali: prima l'arresto e l'uccisione del loro Maestro; poi, più ancora, il suo splendente ritorno alla vita. Ma l'evidente coinvolgimento del Dio d'Israele e la conseguente elargizione dello Spirito - oltre che la trascendente conclusione della missione del Kýrios - ha subito allargato la loro prospettiva: per quanto inatteso ai loro occhi, l'evento non aveva in sé niente di fortuito; obbediva invece a una volontà sovrumana antecedente a tutto. E perciò essi sono stati indotti immediatamente a esplorare le "radici" adeguate della Pasqua di Cristo; "radici" che non potevano non essere divine ed eterne, perfino in riferimento agli atti malvagi e ai delitti: ogni cosa è compresa entro il piano divino. I credenti si rendono conto con sempre maggior chiarezza che la vicenda salvifica, dispiegatasi sotto i loro occhi, non è che l'attuazione di un disegno che in Dio sussiste fin da prima dell'origine di ogni cosa creata.

Non è però soltanto la vicissitudine di Gesù crocifisso e risorto a essere stata prevista e intesa dall'eternità. Anche i "beni" che ci sono stati procurati dall'immolazione del Figlio di Dio e dall'effusione dello Spirito entrano a comporre il divino progetto. L'Evangelo ha come suo proprio contenuto non soltanto l'avvenimento centrale della storia, la Pasqua di Cristo, non soltanto la persona imparagonabile di Gesù di Nazaret, unico Salvatore, ma anche l'intera realtà redenta e rinnovata. Sia l'azione concorde dei Tre Protagonisti divini sia la ricchezza che ne è derivata all'umanità trovano posto in un disegno trascendente che racchiude in sé, oltre l'amore esuberante e fecondo della Trinità, anche ogni significato degli esseri, ogni loro giusta finalità, ogni ragione di speranza. È appunto questo disegno eterno onnicomprensivo la vera e ultima sostanza dell'annuncio cristiano; al tempo stesso è la via misericordiosamente offertaci dal Padre per un' autentica ed esauriente intelligibilità dell'universo». «Colui che ha portato alla massima chiarezza questa visione della realtà - ha proseguito l'Arcivescovo - è indubbiamente san Paolo nelle lettere della prigionia. Egli ha anche acutissima la coscienza della sorprendente "rivelazione" di questo "segreto" ineffabile, compiutasi con la Pasqua: si tratta del "mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai santi". In particolare, tutta la lettera agli Efesini canta questa emozionante "scoperta", questa "novità" inaudita e saziante che l'Evangelo proclama a tutte le genti. Il suo annuncio (e prima ancora la sua entusiasmante contemplazione) è lo scopo fondamentale e totalizzante della missione di Paolo, e dunque della missione dei "santi", cioè del nuovo popolo di Dio. La "sostanza", il "cuore" dell'annuncio cristiano sta appunto qui: è un inno stupito all'amore del Padre che già nell'eternità in Cristo ci ha affettuosamente vagheggiati e idealmente stretti a sé; mediante lo Spirito ci conquista e ci salva, raggiungendoci nell'angustia del poco spazio e del poco tempo che ci racchiude; e così ci introduce nella gioia della sua vita e nella gloria del suo Regno eterno».

In conclusione, il Cardinale ha spiegato che «con questa ricerca abbiamo delineato, per così dire, la "preistoria del Credo". E così ci siamo messi nella condizione di comprendere meglio la professione di fede. Il Credo traccia, come in una narrazione, un percorso che parte dall'eternità divina, entra nella trama degli avvenimenti terreni, approda alla "vita eterna", ritornando cioè a quella realtà trascendente da cui tutto aveva preso principio. Ma non rende ragione dell'articolazione intrinseca all'organismo vivo della fede cristiana; che invece è stato messo in luce dalla nostra indagine. Il primo e più immediato sguardo del credente è su Gesù di Nazaret nella sua Pasqua di morte e di risurrezione (poiché questo è il dato primo e più immediato dell'annuncio). Alle sue spalle, per così dire, c'è il Padre e il suo piano di salvezza, da cui tutto trae esistenza e sostegno. Dalle mani piagate e gloriose di Cristo Signore viene a noi il primo "Dono" - vale a dire, lo Spirito Santo - che è l'elargitore di ogni altro dono e dell'intera novità cristiana». «La speranza - ha concluso l'Arcivescovo - è che questo nostro ideale ritorno alle sorgenti sappia preservarci da tutte le letture devianti, parziali, ideologiche dell'Evangelo, ci induca all'assidua contemplazione del disegno di Dio, ci ispiri sempre una lieta e affettuosa gratitudine».

LIBRI È stato presentato il volume dei coniugi Lanzi sulla Confraternita che trasporta la Madonna di S. Luca

Domenichini, una storia di fedeltà

In evidenza la dimensione ecclesiale e il legame con la città

Pubblichiamo la Prefazione del cardinale Biffi al libro sulla Compagnia dei Domenichini.

La Confraternita della Beata Vergine di S. Luca del Pellegrino Greco, detta «dei Domenichini», si affaccia al Terzo Millennio con quasi tre secoli di storia.

Ha superato cambiamenti di governi e soprattutto di mentalità, ha fatto di una iniziativa devozionale privata un generoso servizio ecclesiale e una pubblica professione dell'amore che lega i Bolognesi alla loro celeste Patrona.

L'intento odierno di ripercorrere il cammino del passato è importante in particolare in quanto dà spessore storico al presente, che, con il servizio offerto negli ultimi «viaggi» della Venerata Immagine, e in ogni altra necessità, si è reso visibile a tutti.

La ricerca, che qui si presenta, evidenzia l'esplicita dimensione ecclesiale di questa confraternita e il suo nesso con la città tutta, che nei documenti e negli scritti, e anche nella tradizione orale, viene documentato: ed è una ricchezza non solo per i Domenichini, ma per tutta la metropoli in cui hanno vissuto e vivono.

Gli esiti nel presente di questa storia, che qui viene ripercorsa e illuminata, testimoniano il fiorire oggi, in una fondata pietà, di quelle profonde radici cristiane che hanno reso affascinante nei secoli la vita di Bologna.

Da esse certo germinò il pio desiderio di salire processionalmente ogni settimana a onorare la Venerata Immagine che scelse la nostra città per sua dimora. Nella fedeltà agli impegni assunti i Domenichini si fanno interpreti della gratitudine cittadina; e, recuperando la memoria della loro identità nonché il senso profondo dei fatti della storia vissuta, contribuiscono a mettere in miglior risalto i tratti stessi della umanità bolognese, che si riconosce singolarmente amata e benedetta dalla Vergine Madre, che indica nel Figlio la Via.

† Giacomo Biffi

I Domenichini al gran completo ai piedi della Madonna di San Luca nel Santuario

PAOLO ZUFFADA

È stato presentato venerdì al pubblico il libro di Fernando e Gioia Lanzi «Bologna un'Immagine una Compagnia. Storia della Confraternita della Beata Vergine di San Luca detta dei Domenichini» (Alfa Beta).

«L'idea di scrivere questo libro - ha detto il vescovo ausiliare monsignor Vecchi nel corso della presentazione - è stata una buona idea. Siamo all'inizio del XXI secolo e la Chiesa di Bologna, stimolata dalla Nota pastorale "La città di S. Petronio nel terzo millennio", è particolarmente impegnata a riscoprire il "volto" e l'"anima" della nostra città e del nostro popolo. In questo contesto la devozione alla Madonna di S. Luca occupa un posto di primo piano nella vita e nel cuore dei bolognesi: ella è "segno della nostra difesa e del nostro onore". È proprio in questo dato di fatto, anche oggi confermato e accolto, che si innesta la finalità e il ruolo della Confraternita dei Domenichini». «Questo ruolo - ha proseguito il Vescovo - È quello di trasferire nell'oggi l'impegno consapevole e diretto per "onorare" la Madonna di San Luca e per "diffondere" il suo culto. Ciò significa che la fiaccola della tradizione ricevuta dai Domenichini di oggi deve essere ravvivata, ricollocata, reinterpretata. Ravvivata, perché la luce mariana non si spenga nella nostra Bologna. Onorare e pregare Maria, significa incontrare Gesù, vero Dio e vero uomo, e incontrare la Chiesa, nostra Madre e Maestra, sacramento universale di salvezza. Va ricollocata: il cordone ombelicale che unisce il Santuario e la città, deve essere in qualche modo collegato con la "città metropolitana" che di fatto unisce tutti i paesi della nostra diocesi. È, infatti, il Santuario di S. Luca che collega idealmente tutti i Santuari mariani della nostra terra, facendo sì che ogni centro abitato diventi recettore e divulgatore dei valori mariani. Infine va reinterpretata: la devozione alla Madonna non è riservata a gruppi marginali nella Chiesa o relegata nei musei. Maria, invece, nell'oggi della storia è il baluardo che ci permette di affrontare le grandi sfide culturali della nostra epoca. In particolare l'attacco che la cultura dominante esprime contro la donna, trova in Maria, la "Donna" della Genesi (Gn 3, 15) e dell'Apocalisse (Cfr. Ap 12), la certezza che la benedizione prevarrà contro la maledizione».

«Questa confraternita, che nel nome porta il segno che la distingue, l'imitazione del Pellegrino che trasportò l'icona della Madonna di San Luca a Bologna - scrivono i coniugi Lanzi nella Premessa al volume -, è parte di un universo ampio e variegato, che è quello delle processioni e delle devozioni dei bolognesi verso la Madonna di San Luca. Il nome per esteso della confraternita è oggi: Confraternita della Beata Vergine di San Luca del pellegrino Greco, detta dei Domenichini. Il riferimento al pellegrino greco, come alle salite regolari dei confratelli al santuario sono sin dalle origini punti qualificanti della confraternita stessa, e li troviamo confermati oggi ». L'indagine dei coniugi Lanzi parte infatti da eventi del presente per andare a scavare a ritroso e ritrovare nel passato la continuità di una pietà e di una devozione trasmesse di generazione in generazione. «Oggi che ne tracciamo un poco la storia - scrivono ancora - ritroviamo nei documenti d'archivio e nelle antiche carte esattamente il presente, che si radica così nell'eredità dei padri e scopriamo quanto questa si sia arricchita della coscienza di un'appartenenza e di un servizio ecclesiale».

La copertina del volume sulla Compagnia dei Domenichini

Nel libro si tratta di 260 anni di storia cittadina che «documenta» fede e fedeltà, fecondità e senso di appartenenza, valori desueti nel nostro contemporaneo, da riscoprire con urgenza. E cedendo magari alla suggestione, come testimonia l'attuale presidente della confraternita (48 confratelli nel 2001), monsignor Giovanni Marchi: «Avevo 11 anni quando, per la prima volta, partecipai "da vicino" alle processioni annuali della Madonna di San Luca. Era il 1935. Tra l'altro rimasi attratto da quella "squadra" di uomini curiosamente vestiti di nero, tutti fisicamente ben messi e di ogni estrazione sociale. Con zelo si affaccendavano attorno all'Immagine, sbrigando vari servizi, ma soprattutto portandola a spalla nella sua antica e solenne fioriera. Quando poi la provvidenza nel 1971 mi ha proiettato all'interno della confraternita, per il mio incarico di addetto al Santuario di San Luca, mi sono reso conto dell'impegnativa missione ad essa affidata e della sua utilità in un momento di crisi religiosa». «Proprio per questo - prosegue monsignor Marchi - Era più che mai opportuno affrontare uno studio sistematico di questa realtà. Si è affidato allora l'incarico alla vasta conoscenza e alla agevole penna dei coniugi Lanzi,. La gustosa trattazione, da cui emergono particolari inediti e preziosi, illumina la confraternita e la pone con proprietà nella sua dimensione di servizio e la propone alla memoria culturale, storica e religiosa dell'intera comunità».

Otto capitoli, 134 pagine, più 30 di immagini, il libro è già in vendita nelle librerie. Per informazioni: editrice Alfa Beta, via de' Griffoni 10/2 B, tel. 051264429.

FLASH

CATTEDRALE

MESSA PER MANFREDINI

Oggi alle 17.30 nella Cattedrale di S. Pietro il cardinale Giacomo Biffi celebrerà la Messa episcopale della 3° domenica di Avvento in suffragio dell'arcivescovo monsignor Enrico Manfredini, nel 18° anniversario della scomparsa.

SACERDOTI

«TRE GIORNI» RESIDENZIALE

Anche quest'anno nel mese di gennaio si terrà la «Tre giorni residenziale del clero»: i corsi saranno come sempre due, per consentire a tutti i sacerdoti di poter partecipare, facendosi aiutare durante l'assenza dai confratelli vicini. La sede è la «Domus pacis» di S. Maria degli Angeli, ad Assisi. Il primo corso si terrà da lunedì 7 gennaio (si parte con le auto; occorre arrivare per il pranzo) a giovedì 10 gennaio (ritorno la mattina); il secondo da lunedì 14 gennaio (si parte in pullman alle 14 dalla chiesa degli Angeli Custodi) a giovedì 17 gennaio (ritorno la mattina). Il tema è il sacramento della Penitenza, suddiviso in tre relazioni principali: «Il sacramento della Penitenza nel cammino di conversione del cristiano»; «Il ministro della misericordia»; «Peccato e perdono». Le iscrizioni si ricevono in Cancelleria, in via Altabella 6.

MONTE SOLE

MESSA PER DON DOSSETTI

Oggi a Monte Sole, nella Casa della Piccola Famiglia dell'Annunziata, il cardinale Biffi celebra la Messa alle 10 in suffragio di don Giuseppe Dossetti, nel 5° anniversario della scomparsa.

DEFINITIVA

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

OGGI IN PRIMOPIANO

DIOCESI Le comunità si stanno preparando al Natale con una serie di itinerari liturgici, catechetici, biblici e di carità

Avvento, il cammino delle parrocchie

Le iniziative al Cuore Immacolato, S. Antonio di Savena, Medicina, Corticella

MICHELA CONFICCONI

Proseguono nelle parrocchie gli itinerari di preparazione al Natale **(nella foto, «Natività» di Lorenzo Lotto)**.

Al **Cuore Immacolato di Maria** questo percorso si inserisce nel progetto formativo nato dalla Decennale eucaristica di quest'anno: per entrambi il cuore dell'itinerario è infatti la Messa domenicale. Spiega il parroco don Tarcisio Nardelli: «Abbiamo recentemente iniziato a celebrare solo due Messe la domenica, alle 8 e alle 10, dedicando in particolare a quest'ultima una cura speciale. A questo scopo ci incontriamo con alcuni incaricati nel corso della settimana, per pensare non solo ai canti e all'animazione, ma anche ad alcuni "segni" inerenti le Letture, che siano incisivi sia per i ragazzi che per gli adulti. Domenica scorsa, per esempio, la liturgia proponeva la lettura di Isaia "Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse", e noi abbiamo posto sotto l'altare un tronco, con inserito un ramoscello: così la parola annunciata può essere meglio ricordata, e divenire così sempre più "fondante" della vita». All'aspetto liturgico la parrocchia affianca, com'è suo stile, alcune proposte concrete di educazione alla dimensione cattolica e missionaria della Chiesa. «Le letture di Isaia che segnano il tempo di Avvento - prosegue don Nardelli - rivestono, alla luce della guerra e del terrorismo, un significato particolare. Per questo proseguiamo nella "catena" di preghiera e digiuno che già stavamo facendo: ogni giorno facciamo un'ora di Adorazione, e a turno ci impegniamo a pregare in modo speciale e a offrire sacrifici». Nel periodo di Avvento uno spazio speciale è anche riservato alla carità: «ai bambini è stato distribuito un salvadanaio - dice il parroco - che essi, riempito con i frutti delle loro piccole rinunce, restituiranno nella festa dell'Epifania, perché l'offerta complessiva sia devoluta alle Pontificie opere missionarie, in particolare a quelle relative all'infanzia. Con l'Avvento è partita anche l'iniziativa di un pranzo periodico in parrocchia, curato da turni di più famiglie, che viene offerto ai più indigenti, dando loro anche la possibilità del dialogo. Sempre in segno di attenzione ai meno fortunati i giovani hanno appena avviato un momento cui essere fedeli: la preparazione una volta al mese della colazione in parrocchia, dopo la prima Messa».

Ricca di iniziative nel periodo di Avvento è la parrocchia di **S. Antonio di Savena**. Qui nei fine settimana si organizzano delle «Due giorni» di esercizi spirituali per vari gruppi di età, dai fanciulli ai giovani, promosse sia dall'Azione cattolica che dalla parrocchia, in collaborazione con gruppi di altre comunità. Anche per gli adulti l'Avvento è iniziato con un ritiro, al quale ha portato la sua testimonianza don Alberto Mazzanti, presto missionario in Brasile. Sempre destinato agli adulti è poi l'invito alla carità: l'attenzione alla «Domenica di Fraternità», l'offerta di aiuti in denaro per il Centro diocesano, e di beni alimentari non deperibili per il Centro di ascolto parrocchiale. Per i più piccoli la proposta è infine quella di «contemplare» il Presepe. Questo attraverso l'allestimento nelle case e l'immedesimazione del teatro: con i bambini di seconda elementare sarà infatti realizzato un Presepe vivente.

A **Medicina** il periodo prenatalizio si inserisce all'interno di un percorso di catechesi annuale, distribuito su sette incontri mensili, per l'approfondimento della Messa e dell'Eucaristia. Ogni evento dell'anno liturgico è infatti di per sé comprensivo di tutte le dimensioni della vita cristiana; pertanto «imparare a vivere pienamente l'Eucaristia - afferma don Marcello Galletti, il parroco - significa comprendere più a fondo anche il Natale». Ad esso si aggiunge un itinerario più specifico in preparazione alla Natività, che comprende, oltre alla Liturgia, due i momenti. Il primo è l'incontro del Centro di ascolto, che viene attivato solo in alcuni momenti «forti» dell'anno; il secondo è la Novena, alla quale vengono tradizionalmente abbinati i Vespri cantati. Assai originale è la proposta di una Novena per i bambini, che verrà fatta la mattina, nel periodo precedente il Natale, prima dell'ingresso a scuola: e questo grazie alla provvidenziale presenza della chiesa sussidiale proprio a fianco della scuola.

Nella parrocchia dei **Ss. Savino e Silvestro di Corticella** il periodo avventizio, come quello quaresimale, è caratterizzato dall'esperienza dei Centri di ascolto nelle case. Nei «tempi forti», infatti, vengono attivati una trentina di gruppi, coordinati da sessanta parrocchiani, che arrivano a coinvolgere fino a trecento persone. «Non si tratta di proposte direttamente mirate al Natale o alla Pasqua - spiega il parroco don Mario Cocchi - ma di momenti formativi alla vita cristiana, ai quali concediamo particolare spazio in Avvento e Quaresima perché sono i tempi liturgici che la Chiesa indica per una attenzione particolare all'educazione dei fedeli. Rappresentano un'eperienza molto positiva, perché sono in grado di arrivare a un gruppo di persone assai ampio e variegato». Per i due tempi è proposto uno stesso itinerario di approfondimento, suddiviso in due parti: una da svolgere in Avvento e una in Quaresima. «Quest'anno puntiamo l'attenzione sul tema della santità - spiega don Cocchi - in armonia con le indicazioni del Papa nella "Novo Millennio Ineunte". Strumento di questo percorso è la lettura della Prima Lettera di Pietro, nella quale viene valorizzata la "fonte della santità" che è il Battesimo. Il testo è stato diviso in 6 parti, delle quali tre vengono esaminate in Avvento e tre lo saranno in Quaresima, con l'aiuto di parrocchiani preparati che si recheranno nelle famiglie ospitanti».

LA RIFLESSIONE

DUILIO FARINI *

Molto rumore per nulla: la Notte santa è silenzio

Tutti festeggiano la Notte santa, ma non tutti la capiscono. La contemplazione del mistero è lasciata spesso agli «addetti ai lavori». Rendere veramente «santa» questa notte significa avvertire l'emozione del grande incontro tra Creatore e creature, l'emozione della sua presenza, della sua amicizia e della sua pace. Meditare il gesto divino atteso per secoli vuol dire mettersi attentamente in ascolto di questa Parola eterna che si fa carne nel silenzio della grotta di Betlemme. L'amore del Figlio di Dio, in quella notte, nasce dal silenzio e al silenzio ritorna, perché l'amore che si esaurisce nelle parole non è amore ma «seduzione».

Il tempo si coprì del silenzio dell'eternità. Nella notte di Betlemme il silenzio non cresce nel tempo; è il tempo che cresce nel silenzio. Quando nel tempo non c'è più silenzio, si ode allora il fruscio del suo folle corso, simile a quello di un meccanismo. Allora non c'è più tempo, ma solo la scossa di una folle corsa. Uomini e cose sembrano spinti dal moto del tempo, rapiti in esso e, fatti parte di esso, non esistono più e... corrono sempre.

Ogni vero ordine naturale è silenzioso. Ciò è vero anche sul piano fisico e materiale. Il rumore è artificiale e meccanico. La tecnologia umana è sempre rumorosa. Tuttavia, perfino per una macchina, il silenzio è segno di perfezione e di precisione. I capolavori dell'ingegno umano sono le macchine silenziose, perché tutto ciò che è ordinato è calmo. Ogni rumore proviene da una violenza, da una perturbazione, da un urto tra le cose. Per contro, il silenzio di Betlemme accompagna l'ordine, la pace, l'armonia e l'amore.

La liturgia della Notte santa, così piena di simboli, grandi e misteriosi, ci invita all'adorazione e alla contemplazione del mistero dell'Incarnazione. Ma che cos'è un simbolo? È un segno che raccoglie in sé la doppia potenza infinita della parola e del silenzio. Parola e silenzio... due echi che si rispondono per rimandarci la voce del cielo, e che il simbolo unisce assumendone il loro duplice valore. Il simbolo parla e tace: parla sempre e tace sempre. Non fa mai rumore e non cessa di manifestare e rivelare il significato di cui è pieno, perché porta in sé bagliori d'infinito. Non c'è nulla di più eloquente e di più potente di questa unione del silenzio con la parola. Ed ecco la maestà della celebrazione liturgica nella Notte santa.

«Silenzio» è il nuovo nome di Betlemme, perché penetra, crea, conserva e sostiene tutto, e pochi se ne accorgono. Nei piani imperscrutabili della iniziativa libera e liberante del Verbo, nascono le operazioni della grazia e dell'amore. Perché dà ad alcuni e non ad altri? Perché ora e non prima? Perché in questo grado e non in un altro? Tutto è avvolto nel silenzio: la gratuità, per definizione, non ha spiegazione né motivi. La gratuità è silenzio.

Il silenzio di Maria illumina la Notte santa. Il Verbo viene nel mondo attraverso la porta del silenzio di Maria e della sua preghiera nascosta. È meraviglioso vedere che in questo stato del silenzio del bambino Gesù anche Maria tace. Maria è una donna limpida come un vetro lucentissimo, disinteressata e umile: a Betlemme ci rende presente e trasparente il Mistero di Dio, mentre per sé sceglie il silenzio. In seguito, navigherà nel mare dell'anonimato, perduta nella notte del silenzio, sempre pronta a sacrificarsi e a sperare. Per questo la figura della Madre, ancor oggi, può non dirsi compiuta. È questo il destino di Maria. Meglio, Maria non ha destino, perché nello splendore del Figlio, esprime sempre la sua relazione con lui. E così, la Madre, dice Gertrud von Le Fort, è un «silenzio affascinante». A Betlemme, Maria ci fa sentire che il silenzio è respiro e ritmo di Dio.

Ma anche il canto degli angeli non rompe il silenzio della Notte santa. È un canto che non è opposto al silenzio, ma parallelo a questo: è un canto il cui suono attraversa il silenzio, quasi spinto da questo alla superficie. È un canto di relazione, perché sostituisce le parole che neppure i pastori riuscirono a pronunciare. È, dunque, silenzio il canto degli angeli; e ci vuole silenzio per ascoltarlo. Senza inutili metafore possiamo dire: il silenzio è il «deserto» in cui fiorisce il canto degli angeli; e Betlemme, questo fiore dell'infinito, è, a sua volta, una sorta di misterioso silenzio.

Il silenzio è l'atmosfera di Dio. Senza di esso è difficile ogni incontro con lui. Possiamo dire che nel Natale, l'infinita potenza di Dio si fa silenzio, diventando un piccolo e fragile bambino. Cercare il silenzio è cercare Dio, è trovare pace, è rendersi disponibili all'ascolto dell'infinita Sapienza che scende «dal suo trono regale». Proviamo ad immaginarci protagonisti di un presepio vivente, immersi nel «ruolo» di pellegrini del silenzio. Come gli angeli e i pastori.

**** Parroco a Cristo Risorto***

LO SCAFFALE Pubblicato un bel libro sulle principali insegne delle Confraternite diocesane

Croci processionali, capolavori di fede

(C.U.) È uscito in questi giorni, per i tipi delle Grafiche dell'Artiere di Bentivoglio, il volume «Le insegne delle Compagnie e Confraternite laicali dell'Arcidiocesi di Bologna (Croci processionali)», studio-ricerca di Luciano Meluzzi, edito dall'Associazione «Pro religiosità popolare» con sede nella chiesa di S. Giovanni in Triario di Minerbio. Il volume si apre con la presentazione del cardinale Biffi e prende in considerazione ben 372 croci e stendardi processionali delle varie Compagnie e Confraternite laicali dell'intera Arcidiocesi, splendidi lavori artigianali di intaglio e doratura dei secoli XVI-XX. La ricca documentazione fotografica è stata realizzata per la maggior parte dall'autore durante i vari sopralluoghi effettuati dal 1992 al corrente anno. L'opera è stata presentata al Cardinale martedì scorso dal presidente del Sodalizio don Saulle Gardini, arciprete di S. Marino di Bentivoglio, dal segretario Cesare Fantazzini e dall'autore.

Le Croci processionali (o stendardi, o «paliole», o «tronchi») sono, come spiega l'autore nell'Introduzione, le insegne principali delle Compagnie e Confraternite: che, come mostra il libro, sono numerosissime nella nostra diocesi; sono in gran parte dedicate al Santissimo Sacramento, ma non solo. Di Croci processionali esistono di quattro tipi: Croci solenni, Croci per le processioni eucaristiche mensili, Croci per i cortei funebri, Croci penitenziali. Tutte sono descritte nel libro in modo accurato, e di ciascuna viene fornita la fotografia e precisati il nome della Confraternita o Compagnia alla quale appartiene, l'epoca, il materiale nel quale è costruita, l'attuale ubicazione; vengono anche fornite, se ne esistono, alcune notizie storiche. Poiché inoltre la diocesi di Bologna ha anche alcune parrocchie nelle province di Modena e di Ferrara, le Croci sono suddivise per provincia e, all'interno di ciascuna, per Comune e per parrocchia, elencati in ordine alfabetico. Conclude il volume una serie di splendide fotografie a colori di alcune Croci di particolare bellezza e importanza.

«In queste pagine - scrive l'Arcivescovo nella Presentazione - sono documentate le Croci processionali che da qualche anno con più frequenza rivediamo sfilare numerose anche nelle nostre piazze durante le processioni, che forse erano state dismesse o, addirittura, accantonate come "cimeli" liturgici non più consoni. Qui le troviamo tutte inventariate e catalogate e ne possiamo apprezzare la bellezza e la fattura. A molti, quindi, è offerto uno strumento utile per la conoscenza e l'approfondimento, ma certamente per tutti un modo per ricordare le nostre radici, la nostra storia e la bellezza dell'appartenenza cristiana. "In hoc signo vinces" è la certezza che ha attraversato, senza mai sbiadirsi, l'intera cristianità e a cui, e in questo volume lo possiamo constatare, i nostri padri hanno voluto dare visibilità».

La copertina del libro di Luciano Meluzzi sulle Croci processionali

Il volume si trova in vendita a Bologna nelle Librerie cattoliche, a Cento presso Luca Ottani, tel. 0516836236.

TACCUINO

Persiceto: il Cardinale alla Casa della Carità

Sabato alla Casa della Carità del Poggio di S. Giovanni in Persiceto si rinnoverà quella che è ormai una bella tradizione: il cardinale Biffi celebrerà la Messa prenatalizia per gli ospiti e i volontari della Casa, alle 9.30. «L'Arcivescovo viene sempre a farci visita l'ultimo sabato di Avvento - dice suor Paola, delle Carmelitane minori della Carità, responsabile della Casa - Anche stavolta lo accoglieremo con grande gioia; e per sottolinearlo, al termine della Messa ci sarà un momento di festa per tutti i presenti».

Pastorale familiare, la relazione di Tettamanzi

Sono disponibili presso l'Ufficio famiglia alcune copie della registrazione della relazione che il cardinale Dionigi Tettamanzi ha tenuto in occasione del convegno delle famiglie il 18 novembre. Chi è interessato può prenotarne una copia telefonando all'Ufficio, 0516480780, o inviando una e-mail all'indirizzo: famiglia@bologna.chiesacattolica.it L'Ufficio annuncia poi che dal 7 gennaio al 4 marzo, tutti i lunedì dalle 20.50 alle 22.30 si svolgerà il Corso di Pastorale familiare. A differenza di quanto precedentemente comunicato, il corso, previsto a S. Sigismondo, causa lavori di ristrutturazione si terrà invece al Seminario Regionale (piazzale Bacchelli 4). Il corso di Pastorale familiare organizzato a S. Agata Bolognese si svolgerà nella parrocchia a partire dal 19 febbraio fino al 23 aprile, dalle 20.30 alle 22.10. Per informazioni rivolgersi, di mattina, all'Ufficio famiglia; per le iscrizioni rivolgersi: per il corso di Bologna alla segreteria Issr, tel. 051263463, di pomeriggio; per il corso di S. Agata ad Annamaria Menghini, tel. 051981596.

Corso di arte sacra al «Veritatis Splendor»

Il corso di arte sacra tenuto all'Istituto Veritatis Splendor dai professori Fernando e Gioia Lanzi svolgerà quest'anno il tema: «Simbolismo, Scrittura e tradizione», fondamentale per la comprensione dell'arte sacra, come pure della liturgia e di tutta la ritualità religiosa in genere. Si inizierà trattando del simbolo e della sua natura sacrale, spiegando che cosa è un simbolo, come «nasce» nella storia dell'umanità, come si trova alle radici stesse della concettualità e dell'arte di ogni tempo. Mantenendo la sua natura universale il simbolo ha attraversato migliaia di anni di storia: è un «ponte» che non solo permette una comunicazione essenziale fra gli uomini, ma suscita un fondamentale sentimento di fratellanza, perché nel suo linguaggio presente presso tutti i popoli le diversità esprimono un unico desiderio di significato, bellezza, conoscenza e partecipazione alla vita divina. Il corso tratterà quindi del simbolo in quanto tale, e passerà in rassegna i valori simbolici di fenomeni, numeri, piante, animali, segni e oggetti , quali, per esempio, gli attributi dei santi. Tutta la storia della salvezza verrà presa in considerazione, in particolare sottolineando come la Sacra Scrittura sia intessuta di simboli eloquenti. Si metterà poi in luce un aspetto poco noto del linguaggio simbolico, quello cioè che coinvolge l'uomo e la sua gestualità: lo si tratterà in particolare nel corso «leggendo» le immagini medievali, e soprattutto le miniature. Quest'anno la sfida del corso, le cui lezioni saranno come sempre arricchite da un ampio corredo di immagini proiettate, sarà dunque di riappropriarsi del significato che li immagini che ci giungono dal Medioevo avevano per i loro contemporanei che le tracciavano e ne fruivano: e alla fine sarà possibile anche «leggere» meglio sia i gesti liturgici del sacerdote all'altare che quelli di chi vive con noi. Il corso inizierà l'8 gennaio e proseguirà fino al 12 marzo, il martedì dalle 16 alle 18 nell'Aula S. Benedetto del Complesso di S. Stefano (via S. Stefano 24). Per informazioni e iscrizioni: Istituto Veritatis Splendor, presso Curia Arcivescovile, Via Altabella 6, tel. 0512910511 - 0512910560, fax 0512910534.

Mostra di santini a S. Salvatore

«Il Pane di S. Antonio - Opera francescana della Carità», in collaborazione con l'Aicis (Associazione italiana collezionisti immaginette sacre) di S. Salvatore promuove da martedì al 7 gennaio nell'Abbazia del SS. Salvatore (via C. Battisti 16) una mostra natalizia di santini sul tema «Maria Madre di Dio e madre nostra». L'inaugurazione sarà martedì alle 17; poi la mostra proseguirà con orario 9-12 e 15.30-18.30, tutti i giorni. Due le sezioni nelle quali è suddivisa: «Natale - La divina maternità di Maria» e «Santuari mariani (S. Luca, Lourdes, Fatima, Loreto, Pompei, La Salette, Czestochowa, Guadalupe, Einsiedeln)». Don Ercole Turoldo spiega così il significato della mostra: «La maternità divina di Maria, celebrata nel periodo natalizio, si estende a una moltitudine di figli, che la onorano e invocano con fiducia. I Santuari mariani, luoghi dedicati alla memoria di particolari manifestazioni della Grazia, rappresentano una testimonianza palpitante di fede e custodiscono il segreto di pellegrinaggi esistenziali approdati all'Amore. Questa mostra intende offrire un utile documento di questo "viaggio ideale" nella pietà mariana: un tributo di riconoscenza alla madre comune, nella Natività di Colui che è venuto per chiamarci fratelli».

DEFINITIVA

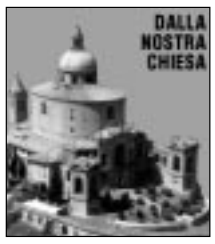
BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

NATALE/1 Le esperienze, consolidate o inedite, di S. Ruffillo, S. Giorgio di Piano, S. Antonio di Savena, Pian del Voglio e Ceretolo

Il Presepe «vissuto» dalle comunità

Le sacre rappresentazioni coinvolgono ed educano tutti, dai bambini agli adulti



In senso orario, Presepi viventi degli scorsi anni a Pian Del Voglio, Ceretolo, S. Ruffillo e S. Giorgio di Piano

MICHELA CONFICCONI

Sono numerose, nel periodo natalizio, le comunità parrocchiali che hanno la bella tradizione di rappresentare la Natività attraverso un Presepe «vivente».

Il Presepe vivente di **S. Ruffillo** si concentra nell'area del cortile parrocchiale, in via Toscana 146, dove la vigilia di Natale alle 22, e il giorno dell'Epifania alle 17, viene proposta una suggestiva scenografia, comprensiva delle «mura di Betlemme» che transennano lo spazio della scena. È una rappresentazione itinerante, scandita da più «quadri». Il primo è ambientato su un balcone, fuori dalle «mura», dove i visitatori potranno ammirare l'annuncio dell'angelo a Maria; la scena, come le altre proposte, è animata dalle voci fuori campo, con dialoghi registrati. La rappresentazione continua con l'apertura della porta di Betlemme, attraverso la quale i partecipanti sono invitati a passare. Così ci si trova immersi nel paesaggio del capoluogo giudeo: mestieranti con i loro strumenti di lavoro, animali, casette, e sullo sfondo la capanna, non ancora animata, della Natività. Apparirà quindi l'umile asinello della famiglia di Nazaret, con sopra la Madonna e a fianco S. Giuseppe. Dalla ricerca della locanda si passa all'annuncio della nascita ai pastori, radunati in un'area a parte, con tanto di pecore. La sacra rappresentazione, che quest'anno proporrà per la prima volta il «quadro» della visita di Maria alla cugina Elisabetta, si conclude con l'adorazione dinanzi alla capanna, e, la notte di Natale, con l'ingresso dei figuranti in chiesa con in braccio la statua di Gesù, per la celebrazione della Messa. L'iniziativa, spiega Matteo Venturi, uno degli organizzatori, si ripete da più di dieci anni, e richiama sempre numerose persone. È realizzata da circa cinquanta persone, per lo più bambini, adolescenti e giovani. «Uno dei nostri punti di forza - afferma Venturi - sono i giochi di luce. Per scelta infatti, ci serviamo di materiali poveri e semplici, che valorizziamo con l'illuminazione».

Da una consolidata tradizione viene anche il Presepe vivente della parrocchia di **S. Giorgio di Piano**, realizzato dalla «Compagnia amici del tempo libero», un'associazione nata diversi anni fa proprio per questo scopo. «La ragazza che quest'anno rappresenterà Maria è stata il primo "Gesù bambino vivente" della nostra storia», ricordano gli organizzatori: un particolare che indica come questo Presepe sia stato per almeno una generazione un importante strumento formativo. La rappresentazione si svolgerà nella piazza centrale domenica a partire dalle 16. È preparata dalla parrocchia, ma vissuto con affetto da tutti gli abitanti del paese, che tra l'altro vi contribuiscono finanziariamente.

La scena sarà animata da più di cento personaggi, con costumi assai curati. Oltre alle casette e ai falò nel Presepe troveranno posto anche il recinto con gli animali, il laghetto con i pesci, e alcuni strumenti di lavoro. La rappresentazione, che dura circa un'ora, proporrà i momenti principali della Natività, a iniziare dall'annunciazione: Maria, illuminata da un fascio di luce, dialoga con l'angelo, un ragazzo biondo recante in mano un giglio. La scena prosegue con la Madonna, Giuseppe e il loro asinello, in viaggio verso la capanna; mentre compiono questo tragitto, la sacra rappresentazione si anima di altre scene, fino alla Natività, con l'adorazione del popolo. Al gruppo si uniscono i Magi con i loro preziosi doni, con i cavalli e accompagnati da paggetti. Il tutto è illustrato da una voce narrante fuori campo, che sullo sfondo di musiche natalizie, offre spunti di riflessione formulati dai sacerdoti della parrocchia. Diversa di anno in anno è poi la conclusione: quest'anno ci sarà qualcosa inerente la pace, ma che cosa, lo si saprà solo domenica.

Per la comunità di **S. Antonio di Savena** la sacra rappresentazione è una novità inedita, e avrà un volto «giovanissimo»: sarà infatti interamente animata dai fanciulli del catechismo della seconda elementare, e da una decina di bambini, dai tre ai quattro anni, che reciteranno la parte delle pecorelle; il più giovane «attore» sarà però Jacopo, di neppure venti giorni, al quale è stato affidato il ruolo di Gesù bambino. «L'idea è venuta al nostro parroco, don Mario Zacchini - afferma Mariuccia, una delle catechiste - che ha pensato di offrire ai più piccoli un modo per capire cos'è il Natale, al di là delle strumentalizzazioni pubblicitarie e commerciali». Il Presepe avrà luogo sabato alle 21 nella chiesa parrocchiale, e vedrà i giovani realizzatori impegnati su due fronti: il canto e la scena. «Hanno aderito all'iniziativa circa cinquanta bambini - prosegue la catechista - a ventitré di loro abbiamo affidato una parte nella scena, mentre gli altri si sono impegnati nella preparazione dei canti, da realizzare negli intervalli tra una scena e l'altra». Quattro i «quadri» proposti: l'annuncio a Maria, l'annuncio ai pastori, la nascita e l'adorazione dei Magi. Ciascuno di essi è introdotto dalla presentazione delle «stelline», che narrano la storia, alla quale si accompagna la lettura del rispettivo brano del Vangelo di Luca, in un linguaggio accessibile ai più piccoli.

«Cristo nostra pace» è invece il tema del Presepe vivente nella parrocchia di **Pian del Voglio**: qui per l'ottava volta, prima della Messa della notte di Natale, i giovani si cimenteranno nell'attualizzazione della nascita di Gesù. Quest'anno gli attori, alla luce dei recenti avvenimenti internazionali, tenteranno di comunicare l'annuncio cristiano come portatore di un profondo rinnovamento dell'uomo, che lo rende finalmente capace di amore. A questo scopo, oltre a diapositive e immagini della recente guerra, ci si è serviti della «Preghiera semplice» di S. Francesco d'Assisi, dalla quale si ricavano i grandi «valori» che conseguono l'avvenimento cristiano: la pace, l'amore, il perdono, e così via. Questi ultimi saranno impersonati da una coppia di attori, che, presentati dalla voce narrante, si porterà a turno verso l'altare; qui si svolgerà di volta in volta una scena diversa della Scrittura, esemplificativa del «valore» in questione. «Per spiegare il perdono, ad esempio - dice don Gabriele Carati, il parroco - rappresentiamo la vicenda di Davide e Betsabea, così come per parlare dell'amore rivisiteremo la storia di Abramo e Sara». Il tutto si concluderà con l'adorazione dei Magi, e la lettura di alcuni brani dell'Antico Testamento, profetici della venuta del Messia.

A **Ceretolo**, dove il Presepe vivente è una tradizione consolidata, la sacra rappresentazione farà da cornice alla Messa della notte di Natale: inizierà verso le 23 e si concluderà circa quindici minuti dopo la fine della liturgia. «La scena si svolge in vari ambienti - spiega Ermes Rigon, il regista della rappresentazione - dall'antica chiesa seicentesca, al giardino parrocchiale, al salone del nuovo complesso, dove si celebrerà anche la Messa». Un secondo tratto caratteristico del Presepe è l'attenzione all'universalità della Chiesa: si vuol mostrare che Cristo è

salvatore di tutti, al di là di qualunque differenza. «Nel messaggio consegnato dal Papa in occasione della Giornata missionaria mondiale - afferma il regista - ero stato colpito dall'invito a "prendere il largo" verso il mondo. Mi sono domandato come questa indicazione potesse avere un risvolto concreto per la nostra parrocchia, e mi sono reso conto che nella nostra realtà vivono numerosi immigrati: filippini, africani, americani, europei. Di qui l'idea di un Presepe dove fosse evidenziato il comune desiderio di camminare verso Cristo, forti ognuno della propria identità. Ai mestieri tradizionali, come il Panettiere, il Muratore, il Pescatore, si affiancheranno quindi quest'anno i Popoli, caratterizzati dai propri costumi e canti». La scena convergerà infatti nel salone parrocchiale, dove con una certa spettacolarità, entreranno al ritmo di canti e danze particolari, anche i diversi gruppi etnici. A fronte della Natività si troverà una famiglia contemporanea: marito e moglie con il proprio bambino, appena nato, al quale sarà significativamente conferito il Battesimo nel corso della Messa. La scena si concluderà dopo la celebrazione eucaristica, richiamando l'attenzione sull'affidamento a Maria, indicato anch'esso nel documento missionario redatto dal Papa. Alla Madonna saranno quindi dedicati il canto dell'Ave Maria di Bach e la lettura di alcune poesie di Dante e Petrarca, in un suggestivo scenario di ombre cinesi. «Il Presepe vivente sta coinvolgendo un numero sempre maggiore di persone, suscitando un grande entusiasmo - aggiunge Rigon - Quest'anno ci hanno lavorato in un centinaio: bambini, giovani, adulti, e persino famiglie intere; di essi solo la metà svolgerà un ruolo attivo nella scena, mentre gli altri si occuperanno dei dialoghi, delle scenografie e dei costumi. E una delle cose belle di questa edizione è che il Presepe ha alimentato la nostra conoscenza reciproca, rinsaldando l'amicizia in Cristo con persone appartenenti a popoli e culture diverse».

NATALE/2 Ieri l'inaugurazione alla presenza del vescovo monsignor Vecchi

Davanti a S. Petronio la Natività «bolognese»

(S.A.) Il Presepio di Piazza Maggiore, sulla «Porta Magna» della Basilica di S. Petronio, è stato inaugurato ieri alla presenza del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e del presidente dell'Ascom Bruno Filetti. Per il primo Natale del Terzo millennio il Presepio, che si avvale dell'elaborazione grafica di Giovanni Lanzi, intende valorizzare una delle opere più pregevoli della Basilica: la seconda formella dell'architrave della Porta Magna, opera di Jacopo della Quercia (1425).

Infatti l'esame di questa porta rende possibile intravedere un itinerario iconografico: ai lati sono raffigurati i temi della Genesi sulla creazione e i sacrifici antichi; nell'architrave, sotto l'immagine della Vergine con il Bambino, le scene dell'infanzia di Gesù: la nascita, l'Adorazione dei Magi, la presentazione al tempio, la strage degli innocenti, la fuga in Egitto. L'Incarnazione del Figlio di Dio, secondo il progetto iconografico della facciata, diventa così «porta della salvezza» per l'umanità. Da questo patrimonio artistico è stata tratta la seconda formella, l'Adorazione dei Magi, con l'intento di orientare l'attenzione del visitatore, del passante, del fedele verso la dimensione natalizia più genuina: l'incontro con il Salvatore del mondo. Gli elementi architettonici che maggiormente caratterizzano il panorama petroniano, graficamente elaborati, sono stati utilizzati per inserire l'evento nel contesto che gli è proprio: il Signore Gesù si è fatto carne e viene a vivere nella città degli uomini. La formella dell'Adorazione dei Magi vuole trasmettere il messaggio del Signore accolto e adorato da tutte le genti. Sovrapposta alla elaborazione grafica della città, attualizza questo «convenire» attorno a Cristo invitando ogni bolognese a guardare l'unico Salvatore del mondo come centro della vicenda umana. Sulla base della formella la parola di Gesù «Io sono la via, la verità e la vita», a sottolineare la valenza salvifica del Natale.

Il Presepio rappresenta la tappa conclusiva del percorso voluto dall'Ascom per la città. «Siamo partiti - ha ricordato Filetti in sede di presentazione - con le luci natalizie cercando di ricreare un'atmosfera di illuminazione e non di abbaglio. Ed ora tocca al Presepio che ha un doppio significato: è anzitutto la rappresentazione della Natività ed è anche l'espressione della grande ricchezza artistica di Bologna che stiamo cercando di far conoscere». «Anche alla Chiesa di Bologna - ha ricordato monsignor Vecchi - sta a cuore questa iniziativa, un segno importante in un contesto di oscuramento del Natale. Stiamo infatti rischiando di perdere il significato vero del Natale, anzi siamo in una situazione di obnubilamento: si arriva al paradosso che molti insegnanti nelle scuole parlano ai bambini di questa festa senza parlare di Gesù, per paura di offendere un solo bambino di religione diversa su trenta presenti in aula. Certo, siamo liberi di credere o non di non credere, ma almeno si parli del vero significato del Natale: il Signore che nasce come luce che illumina ogni uomo».

Il presepe 2001 sulla «Porta Magna» della Basilica di S. Petronio, in Piazza Maggiore

FLASH

NATALE/3

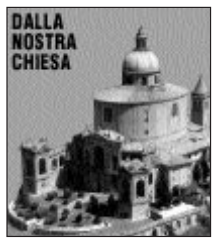
PRESEPI IN CITTÀ E PROVINCIA

Mentre è già nutrito l'elenco degli iscritti alla Gara Diocesana dei presepi (ci si iscrive per telefono e fax al numero 051/227262, Centro Studi per la cultura popolare), diamo alcune notizie sui presepi bolognesi. Oggi alle 15,30 viene aperto al pubblico (ma senza il Bambino che sarà posto durante la Messa di mezzanotte di Natale) il nuovo presepio realizzato in terracotta nell'Abbazia di Santo Stefano: il titolo «Dio ha tanto amato il mondo» è interpretato dalle figura di Franca Maria Fiorini, tra le quali anche i protomartiri Vitale e Agricola. È stato realizzato in collaborazione con i bambini della IV B della scuola «Il Pellicano», guidati dalla maestra Barbara Moroni, che rallegreranno l'apertura con il loro coro: anche il pellicano che dà il nome alla scuola, simbolo di Cristo, è presente nel presepio. Tra i presepi già iscritti alla Gara, segnaliamo quello, già visibile, della chiesa di Prunarolo: si riproduce con grande cura e amore, e notevole precisione, tutto l'ambiente della valle: con le case, i mestieri, l'osteria e la lavorazione del vino, il forno, il fabbro, il falegname, il mulino, la piantata della vite e la riproduzione della stessa chiesa che ospita il presepio. A Budrio, nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo, tornerà un grande presepio con effetti di luci e movimenti, e lo stesso sarà nella chiesa dei Santi Gervasio e Protasio di Pieve di Budrio. In città, tra i molti bei presepi, segnaliamo per ora il completamento del presepio della chiesa di Santa Maria Goretti, frutto della collaborazione con Mario Brattella e Pietro Lenzini dell'Accademia di Belle Arti: al centro di tutto l'altare e la Sacra Famiglia, la rappresentazione visiva della via che ad essi conduce, mentre una unica figura rappresenta tutti noi, e invita a scegliere tra l'indifferenza e l'accostarsi a Gesù. Intanto, nei negozi cittadini, si fanno largo i presepi: timidi quasi, in alcuni, appena un segno, ma significativo. Nella sala d'aspetto della Stazione ferroviaria, come sempre un bel presepio fa compagnia ai viaggiatori: quest'anno, vi comparirà lo strazio delle torri gemelle di New York. Il presepio è accompagnato da una breve rassegna dei presepi passati. A Casumaro, come ogni anno, si stenderà un gradissimo presepio pieno di luci e di effetti speciali di tempo e movimenti.

DEFINITIVA

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it



PASTORALE GIOVANILE Una delegazione regionale ha visitato la diocesi ospitante di Montreal

Gmg, il Canada è pronto

Don Manara: «Per gli italiani ci sarà ottima accoglienza»

ANDREA GIRONI

La settimana scorsa una delegazione della Pastorale Giovanile Regionale ha fatto visita alla diocesi di Montreal, in Canada, che nel luglio del 2002 ospiterà i giovani nei giorni immediatamente precedenti la XVII Giornata mondiale della gioventù. Abbiamo chiesto a don Gian Carlo Manara, coordinatore regionale per la Pastorale Giovanile, che ha guidato la delegazione, di farci il punto della situazione

«È necessario premettere - ci dice - che per diversi anni il Canada è stato terra d'immigrati e che gran parte di questi provenivano dall'Italia; questo significa che la prossima Gmg, per gli italiani, avrà un significato particolare. Infatti è molto vivo nei nostri emigrati il senso di appartenenza al loro paese di origine, con il quale hanno sempre mantenuto forti legami: ai giovani italiani verrà riservata una accoglienza particolare. Dal punto di vista della realtà ecclesiale, è strutturata come in Italia, in diocesi e parrocchie, ma con una particolarità: le comunità parrocchiali non hanno una dimensione territoriale, bensì "linguistica", cioè sono costituite da fedeli provenienti dai rispettivi paesi di origine: italiani, francesi, etc... Questo porta ad una vita comunitaria molto intensa, perché la parrocchia è un punto di riferimento, un segno di appartenenza, di accoglienza in terra straniera; tuttavia ha contribuito a formare dei «nuclei» piuttosto distanti, che difficilmente riescono a vivere una significativa dimensione diocesana. Probabilmente la prossima Gmg, organizzata a livello diocesano e poi parrocchiale, potrà essere un incentivo a realizzare una maggiore collaborazione e coordinamento da questo punto di vista.

Come procede la preparazione alla Gmg?

I canadesi, come gli americani, hanno un forte spirito organizzativo e già in questi mesi hanno programmato con precisione le attività della Gmg. Questo dev'essere di stimolo per i giovani, che solitamente si organizzano all'ultimo momento, a muoverci con decisione. Del resto, gli avvenimenti dell'11 settembre non hanno annullato, ma solo sospeso per breve tempo l'organizzazione. A proposito di questo, la situazione in Canada è molto mena tesa che qui in Italia. Certo si punta molto alla sicurezza, soprattutto negli aeroporti, giustamente, ma non c'è molta preoccupazione sul versante terroristico.

E qui a Bologna?

C'è già stato un incontro giovedì scorso, in cui si è parlato della Gmg e si è cercato di rispondere ai dubbi e alle domande dei giovani. Saremo ospitati a Montreal, nelle due parrocchie italiane che abbiamo incontrato e potremo vivere insieme, a livello regionale, gli appuntamenti della Gmg. Ci sono anche buone notizie sul versante dei prezzi: ad esempio, le compagnie aeree stanno abbassando le quote dei voli. A partire da febbraio, inizierà una preparazione più intensa, spirituale ed organizzativa, a livello diocesano e regionale. Nel frattempo, chi desidera informarsi può consultare alcuni siti Internet come www.wyd2002.org, il sito ufficiale anche in italiano, oppure www.chiesacattolica.it/cci/cei/uffici/snpg, la pagina del Servizio nazionale della Pastorale giovanile, che contiene alcuni links sulle attività promosse. Comunque è necessario fare riferimento in diocesi per avere informazioni più dettagliate. Verrà pubblicato, a giorni, anche un sussidio della Cei, contenente diverse schede in preparazione alla Gmg.

Quale proposta concreta viene fatta ai giovani bolognesi?

Ci siamo orientati su una proposta unitaria, che prevede oltre alla settimana della Gmg a Toronto dal 23 al 28 luglio, anche alcuni giorni a Montreal, che saranno molto importanti per conoscere la realtà ecclesiale del Canada, incontrare gli altri giovani ed entrare così nel programma della Gmg. La durata del viaggio sarà dal 17 al 30 luglio, per una quota di 2.100.000 lire circa, tutto compreso. Le iscrizioni sono prorogate al 15 gennaio per facilitare le adesioni, ma non oltre, perché entro quella data dovremo confermare alcuni voli già prenotati.

S. SIGISMONDO Il vice rettore illustra le numerose attività che fanno capo alla struttura e al Centro cattolico di Ateneo

Chiesa universitaria tra fede e cultura

Nei concerti d'Avvento un esempio significativo di questa duplice azione

CHIARA UNGUENDOLI

L'iniziativa più recente è la serie di concerti «Note d'Avvento», nella chiesa di S. Sigismondo **(nella foto a sinistra)**: il terzo sarà domenica alle 17, con i «Ragazzi cantori» di S. Giovanni in Persiceto che, diretti da Leonida Paterlini, eseguiranno musiche natalizie. Un'iniziativa insieme culturale e spirituale, che ben rappresenta la molteplice attività della Chiesa universitaria di S. Sigismondo e del Centro universitario cattolico omonimo: essi infatti operano appunto nell'animazione spirituale e nella promozione del rapporto fede-cultura.

«La Chiesa universitaria - spiega don Francesco Pieri **(nella foto a destra)**, vice rettore della Chiesa universitaria e animatore del Cuc - è una Rettoria non parrocchiale, e costituisce il centro della pastorale universitaria diocesana. Compie dunque anzitutto animazione religiosa: in S. Sigismondo ogni giorno viene celebrata la Messa alle 19.15, e il martedì, mercoledì e giovedì anche alle 12.30. Sempre il martedì, mercoledì e giovedì sono a disposizione confessori dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19. La prima domenica del mese, e in prossimità delle principali festività celebro una Messa in inglese, per gli studenti anglofoni. Per quanto riguarda i «tempi forti», in aggiunte alle celebrazioni diocesane presiedute dal cardinale Biffi promuoviamo la Messa di apertura dell'anno pastorale e la Messa del Mercoledì delle Ceneri, celebrata da un Vescovo ausiliare. Un altro servizio importante sono i corsi di preparazione alla Cresima, che tengo assieme al diacono Enrico Morini: sono numerosi infatti gli studenti, specie del Sud, che non hanno ancora ricevuto questo sacramento. Ci sono anche due gruppi biblici, tenuti da monsignor Giulio Malaguti, rettore della Chiesa universitaria, e da padre Giorgio Grassi Sj».

Voi svolgete anche una funzione di raccordo..

Sì, fra le varie associazioni cattoliche «di categoria» presenti in Università e nella Consulta per la Pastorale universitaria: di studenti, docenti e personale non docente. Pubblichiamo anche, assieme alla Consulta, un giornalino semestrale, «Comunità universitaria», che è un «foglio di collegamento» fra i cattolici in Università.

Quali le vostre attività sul versante fede-cultura?

Queste attività sono curate in particolare dal Cuc, che è un'associazione di studenti al servizio della Chiesa. Quest'anno, prima dei concerti d'Avvento, ha promosso una serie di incontri di «Catechesi in Università», sul documento dei Vescovi italiani per il primo decennio del 2000. È ancora in corso (termina martedì) il secondo ciclo di incontri-dibattito su «Scienza e fede». Insieme ecclesiale e culturale è il pellegrinaggio universitario annuale in Terra Santa o nelle terre bibliche: ne abbiamo già svolti due e quest'anno andremo in Egitto, dal 24 aprile al 1° maggio. Ci sono poi i «Quaderni di S. Sigismondo», nei quali vengono pubblicati gli atti delle iniziative principali nostre e dell'Istituto superiore di Scienze religiose, con il quale collaboriamo. Recentemente è stata edita una guida alle strutture di accoglienza di ispirazione cattolica per gli studenti fuori sede; e per loro a S. Sigismondo è attivo un servizio che indica famiglie che offrono ospitalità, il martedì, mercoledì e giovedì dalle 10 alle 12.

Le vostre strutture hanno problemi di manutenzione..

Sì, ma parecchio è stato fatto in passato dalla Chiesa di Bologna, e anche alcune cose con l'aiuto di privati. E ora sta per partire un grosso lavoro, sostenuto sempre dalla Chiesa: il rifacimento del pavimento della chiesa e dell'impianto di riscaldamento, e nel ripristino di tutti gli ambienti annessi. Grazie ad esso, prevediamo di poter costituire presso S. Sigismondo una piccola comunità di studenti, che collaboreranno anche alle attività della Chiesa universitaria. L'abside della chiesa, inoltre, dovrebbe venire restaurata grazie ad un cantiere-scuola dell'Accademia di Belle Arti.

Di quale sostegno ha bisogno la vostra attività?

Abbiamo soprattutto bisogno di un volontariato «costante» di universitari, studenti e docenti. E poi naturalmente di contributi economici, visto che S. Sigismondo non è parrocchia e ha quindi a disposizione pochissime offerte.

In via Rizzoli Casa Santa Chiara ha aperto un negozio che vende gli oggetti realizzati nei Centri di Colunga e Calcara

Una Bottega per mostrare le «abilità dell'handicap»

(M.C.) «Le persone con abilità diverse non hanno bisogno di pietismo, ma di condivisione»: queste parole, pronunciate da Papa Giovanni XXIII, appaiono ben in vista all'interno della Bottega di Casa Santa Chiara, il punto vendita recentemente aperto in via Rizzoli. Esse infatti ben riassumono lo «spirito» di Casa S. Chiara, cooperativa nata a Bologna nei primi anni Sessanta per ragazzi e ragazze con menomazioni psichiche, della quale il negozio è emanazione.

Nella Bottega si possono ammirare e acquistare diversi oggetti realizzati dagli ospiti di tre delle quattro strutture facenti capo alla Casa: il Centro socio-educativo e il Centro artigianale di Colunga e il Centro di Calcara. Il primo ha una connotazione lavorativa, e accoglie adulti che hanno terminato il percorso socio-educativo; è specializzato nella lavorazione di carta riciclata, e nell'imbottigliamento di vino con etichette personalizzate. Il Centro artigianale invece accoglie giovani con handicap psichico che abbiano bisogno di esprimere le loro potenzialità nella realizzazione di qualcosa di concreto; produce, con l'ausilio di stampe, «affreschi» e «icone», i primi realizzati su gesso opportunamente trattato, i secondi su cornici di legno, tagliate e pitturate. Il Centro di Calcara, infine, coinvolge giovani di età tra i 15 e i 30 anni, con lo scopo di aiutarli a passare dall'adolescenza alla vita adulta; la loro attività consiste soprattutto nella realizzazione di bomboniere e fiori secchi, nel cartonnage, lavorazione della ceramica, falegnameria e confezionamento di vasetti di miele.

Spiega Aldina Balboni, la fondatrice della cooperativa Casa S. Chiara: «questa bottega è la testimonianza che i portatori di handicap non sono "disabili", ma portatori di doni e carismi differenti, che hanno bisogno del nostro aiuto per essere valorizzati. Abbiamo voluto e cercato questo luogo nel centro di Bologna, proprio perché tutti si possano rendere conto di ciò. Abbiamo infatti diversi centri, ma sono tutti fuori città, e quindi difficilmente raggiungibili. Il desiderio è emerso anche dai nostri ragazzi: per convincerli che sono bravi a lavorare, e che i loro prodotti sono belli e utili, non bastavano più le nostre parole, volevano vedere loro stessi che le persone apprezzano gli oggetti e li acquistano».

Foto di gruppo alla «Bottega di Casa Santa Chiara», in via Rizzoli

La Bottega è una novità per Casa S. Chiara: finora aveva realizzato solo mercatini occasionali su richiesta delle parrocchie, e l'anno scorso era stato aperto un punto vendita in occasione delle feste natalizie, ma un negozio stabile non era mai stato attivato. Quello di via Rizzoli resterà aperto, per concessione gratuita del Collegio di Spagna, almeno fino al mese di giugno, tutti i giorni, dal lunedì al sabato, dalle 9.30 alle 12.15 e dalle 15.30 alle 19.

FLASH

AVVENTO

CELEBRAZIONI IN CATTEDRALE

Per le celebrazioni di Avvento in Cattedrale, sabato all 21.15 Veglia di preghiera presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni; domenica alle 17.30 Messa episcopale presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

«LABORATORIO DI SPIRITUALITÀ» - SEMINARIO

LEZIONE DI DON GHIZZONI

«A pregare si impara. Indicazioni pedagogiche»: sarà questo il tema che tratterà don Lorenzo Ghizzoni, rettore del Seminario vescovile di Reggio Emilia e vice direttore del Centro nazionale vocazioni, nell'ultimo incontro della prima parte del Laboratorio di spiritualità promosso dallo Stab-Seminario regionale in collaborazione con il Centro regionale vocazioni, su «Educare alla preghiera». L'incontro si terrà come sempre in Seminario, martedì dalle 9.20 alle 11.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

MESSA PER I MISSIONARI BOLOGNESI

Per iniziativa del Centro missionario diocesano venerdì alle 18.30 nella Casa della Carità di S. Giovanni in Persiceto sarà celebrata una Messa per tutti i missionari bolognesi, e in particolare per padre Giuseppe Pierantoni, missionario dehoniano rapito nelle Filippine.

CASTELDEBOLE

CONFERENZA SUL SACERDOZIO

Venerdì alle 21 nella chiesa di Casteldebole il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi terrà la terza ed ultima conferenza sul sacerdozio, nell'ambito delle iniziative per l'Avvento e in preparazione al 50° di sacerdozio del parroco don Evaristo Stefanelli. Tratterà il tema «Liturgia e sacerdozio».

BASILICA S. FRANCESCO

VEGLIA PER LA PACE VERSO LA GMG

Domani alle 21 nella Basilica di S. Francesco di terrà una veglia di preghiera per la pace in preparazione alla Gmg 2002, alla presenza dell'icona del Crocifisso di S. Damiano. L'icona, attualmente itinerante, sarà consegnata l'anno prossimo al vescovo di Toronto, città sede della Gmg.

SOCIETÀ S. VINCENZO DE' PAOLI

GIORNATA NAZIONALE

Oggi la Società S. Vincenzo de' Paoli svolge in tutta Italia la propria Giornata nazionale, finalizzata alla sensibilizzazione a una forma di povertà del nostro tempo: la solitudine. In diverse parrocchie gli aderenti alla S. Vincenzo allestiranno banchetti presso i quali sarà possibile acquistare un «kit» di cinque candele natalizie, il cui ricavato andrà alla Società, o fare una propria offerta e ricevere informazioni sull'attività della Società stessa.

UCIIM BOLOGNA

RITIRO PRENATALIZIO

Giovedì alle 17 al Seminario Regionale (p.zzale Bacchelli, 4), i soci dell'Uciim di Bologna si troveranno per un incontro di preghiera in preparazione al Natale; la meditazione sarà guidata dal consulente ecclesiastico don Lino Goriup. Tutti coloro che lo desiderano sono invitati a partecipare.

MCL BOLOGNA

MESSA PER MONSIGNOR DARDANI

Martedì il Movimento cristiano lavoratori di Bologna ricorderà il secondo anniversario della scomparsa del vescovo monsignor Luigi Dardani con una Messa che sarà celebrata alle 12 nella chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo (via Lame 105) dall'assistente ecclesiastico monsignor Giuseppe Lanzoni.

CENTRO STUDI DONATI

INCONTRO DI RIFLESSIONE

Domenica il Centro studi Donati organizza un incontro di spiritualità missionaria per l'avvento, sul tema «Anche Dio è clandestino». L'incontro si svolgerà dalle 9 alle 17 (pranzo al sacco) nei locali annessi alla Basilica di S. Stefano e sarà guidato dai padri Missionari Comboniani di Padova padre Dario e padre Mosè.

«GIOVEDÌ DELLA DOZZA»

«L'ALTRA UMANITÀ»

Per i «Giovedì della Dozza. Incontri culturali sulle vicende del Medio Oriente» giovedì alle 21 nella Sala don Dario della parrocchia della Dozza (via della Dozza 5/2) Edoardo Borzatti, docente di Antropologia presso l'Università di Firenze tratterà il tema «L'altra Umanità» (con proiezione di diapositive).

CENTRO STUDI DONATI

«TENDA DELLA SOLIDARIETÀ»

Dal 15 al 24 dicembre il Centro Studi «G. Donati» organizza in Piazza di Porta Ravegnana, sotto le Due Torri, la «Tenda della Solidarietà». La Tenda è un'occasione importante per chi è interessato al volontariato internazionale e cerca un contatto con il mondo missionario. Saranno raccolti fondi per due progetti in Tanzania: la costruzione della scuola nel villaggio di Msisi e l'acquisto di materiale didattico per la scuola secondaria di Nane-Nane, presso la città di Morogoro. Si raccoglieranno inoltre le iscrizioni al Viaggio universitario in Africa.

SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE

«LA CHIESA SECONDO LE CHIESE»

Il Sae organizza venerdì alle 21 in Via Paolo Fabbri, 107 (c/o Matteuzzi) un incontro con padre Alfio Filippi sul tema «La Chiesa secondo le chiese: le convergenze e le divergenze riscontrate da Fede e Costituzione». La base dell'incontro sarà il documento del Consiglio ecumenico delle Chiese del '99.

DEFINITIVA

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

LIRICA La celebre opera rossiniana torna a Bologna dopo 23 anni, con un cast di giovani ma già affermati interpreti

Al Comunale un «Barbiere» meno buffo

De Candia: «Figaro è rappresentato come colui che "fa accadere le cose"»

CHIARA SIRK

Per singolare scelta, quasi per dispetto?, le programmazioni, sembrano dimenticarsi dei grandi classici, delle opere più amate dal pubblico. Nel gruppo delle, si direbbe oggi, «top-ten» della lirica va senz'altro messo «Il barbiere di Siviglia» di Gioachino Rossini: che infatti, al Comunale di Bologna mancava dal 1978. È gradita quindi l'occasione, seppur breve, tre sole recite, della ripresa del melodramma buffo, a partire da venerdì (ore 20), repliche sabato (ore 18) e domenica (ore 15.30). Interessante il cast: Antonino Siragusa (il Conte di Almaviva), Carlos Chausson (Bartolo), Laura Polverelli (Rosina), Roberto De Candia (Figaro) e Lorenzo Regazzo (Basilio), ovvero, giovani che si stanno costruendo carriere di tutto rispetto.

A cominciare da Figaro, il pugliese De Candia, di Molfetta, precisa, lo stesso paese di Muti, che conosce perché ha lavorato sotto la direzione della celebre bacchetta scaligera. Tornare a Bologna, per lui, ha un sapore particolare. «È qui - ricorda - che ho mosso i primi passi. Due gestioni fa mi diedero fiducia facendomi cantare ne "Il Turco in Italia" e da allora la vita per me è cambiata. Questo mi ha permesso di andare al Rossini Opera Festival, alla Scala, al Metropolitan. Il Comunale di Bologna e il Valli di Reggio sono stati i miei primi punti di riferimento. Il "Barbiere" l'ho già fatto, ma qui, per tanti motivi, ha un significato speciale. Penso che la tranquillità con cui stiamo lavorando darà una marcia in più a questo spettacolo».

Uno spettacolo rodato, perché viene proprio dal Rossini Opera Festival di Pesaro... «Sì, però nessuno di noi era in quella produzione - osserva De Candia - Il cast è completamente nuovo».

Che tipo di «Barbiere» è questo?

Si sono già dette diverse cose, in particolare che è meno «buffo» di altri. Bartolo, invece di essere un dottore pacioso, è un burbero dottore d'anatomia. La sua casa è uno studio, tutt'altro che tranquillizzante, di questa materia. Figaro viene visto, in modo anche fedele al libretto, come l'uomo nuovo, dell'Illuminismo, che con la forza del suo pensiero riesce ad andare avanti. Diventa il «deus ex machina» della situazione, anche superando rappresentanti di classi sociali più alte. In virtù della sua inventiva riesce ad essere protagonista dello spettacolo e a creare una situazione tale per cui tutti gli avvenimenti concorreranno a realizzare quello che era il suo piano iniziale. In ogni scena dove Figaro è presente c'è un cenno dal quale si capisce che lui «induce le cose ad accadere», piuttosto che lasciare che accadano. Ci aiuta il fatto che siamo quasi tutte persone della stessa età, tra noi c'è un'intesa ottima.

Il baritono Roberto De Candia, interprete di Figaro

Dopo Bologna, lei cosa farà?

Mi riposo. Ho un periodo di studio perché a fine marzo debutterò in Papageno, in una versione concerto con Chung a Firenze, con l'Orchestra regionale toscana; poi, a Cagliari, ho un'opera moderna, di Delius. Poi ho un Falstaff a Dresda.

Abbiamo appena avuto qui un altro giovane Falstaff , lo sa?

Certo, Michele Pertusi, il mio migliore amico. Lui venne a Reggio a vedere il mio debutto come Falstaff, io sono venuto a vedere adesso lui.

Non cè che dire, De Candia è un giovane ma determinato interprete che ha le idee molto chiare «Ho studiato a Civitanova Marche con Bruscantini - spiega - In questo "Barbiere", al di là di quello che uno ci mette della propria personalità, molte cose sono più "farina del suo sacco" che del mio. Penso che ognuno di noi risenta di quello che è stato un insegnamento».

È giusto, ma è raro che lo si ammetta..

Ad una giornalista che mi chiedeva: «Cosa pensa di dire di nuovo nel "Barbiere"?», ho risposto: «se pensassi di dire qualcosa di nuovo in un'opera frequentata in continuazione da più di un secolo, cantata dai più grandi baritoni di ogni epoca, sarei un presuntuoso. Quello che porterò di originale sarà qualcosa di mio, perché io sono diverso. Ma di nuovo in assoluto è praticamente impossibile». Ogni volta che vado in scena e canto la famosa Cavatina «Bravo, bravissimo, ...» mi sento dietro un secolo di baritoni famosi che mi spiano e dicono «Vediamo questo come la fa».

CENTRO DELLA VOCE Il noto soprano ha tenuto per il secondo anno a Bologna una «Master class» per giovani cantanti

Mirella Freni insegnante d'arte e di stile nel lavoro

Mirella Freni

(C.S.) Mirella Freni, il noto soprano, ha tenuto a Bologna, nell'ambito delle iniziative promosse dal Centro della Voce, una «master class» durata dieci giorni per giovani cantanti. Le abbiamo chiesto: come ci si sente a passare dal palcoscenico alla cattedra? «Grazie a Dio sono ancora in attività e quindi il palcoscenico non l'ho abbandonato. Però mi hanno chiesto di continuare questa master class che avevo già iniziato l'anno scorso. I ragazzi sono molto bravi, tutti entusiasti, e ho cercato un periodo per dedicarmi a questo impegno. Mi piace, mi trovo bene, mi hanno detto che per loro è di grande aiuto che io possa far sentire come vanno fatte le cose che gli spiego. Si è creata un'ottima atmosfera e hanno fatto grandi progressi. «Adesso che lei se ne va ci sentiremo orfani», mi hanno detto qualche giorno fa».

Cosa significa insegnare un'arte?

Sono sempre stata molto prudente, perché un conto è fare le cose, un conto è trasmetterle. Mai vorrei dare consigli sbagliati. Ho dovuto fare un esame a me stessa per vedere cosa potevo fare, soprattutto con giovani che non hanno una grande esperienza. I problemi possono essere tanti, anche psicologici. C'è chi è troppo entusiasta o chi invece si demoralizza, si arriva ad essere anche un po' severi, non mi piace, ma può succedere.

Cosa cerca di trasmettere a questi ragazzi?

Tutto su come affrontare lo spartito, interpretare i segni che ha lasciato il musicista, che non sono da leggere meccanicamente. Mi dicono: questo non ce lo ha mai insegnato nessuno. E io: «adesso è ora di incominciare».

I suoi prossimi impegni?

In vari posti, anche all'estero, ma soprattutto, sto preparando «La pulzella d'Orléans», la Giovanna d'Arco di Cajkovskij che debutterà l'anno prossimo a Torino.

Non è un'opera molto proposta...

No, credo sia stata fatta parecchi anni fa in forma di concerto. L'ho già studiata, ma devo metterla a punto, per questo non posso occuparmi di altro.

Così, anche i suoi allievi si renderanno conto di cosa significa lo studio...

Sì, ho sempre cercato di far loro capire lo stile che questo lavoro richiede. Sono sempre arrivata in anticipo sull'orario delle lezioni, perché si abituino ad una certa disciplina. Se ci si dà una disciplina mentale si risolvono tanti problemi.

Aveva già interpretato quest'opera?

Ho cantato altre opere di Cajkovskij, «Evgenij Oneghin», «La dama di picche», ma questo anche per me è un debutto. Per un anno ho detto che non avevo più voglia di rimettermi a studiare, è un librone, in russo, dicevo: «lasciatemi in pace». Poi hanno tanto insistito, ho cominciato la prova, l'opera è molto bella e alla fine sono stata...catturata.

AGENDA

Don Camillo e Peppone

(C.S.) Martedì sera l'Arena del Sole presenta in prima nazionale «Don Camillo e il signor sindaco Peppone» di Giovannino Guareschi, elaborazione drammaturgia di Francesco Freyrie, regia di Lorenzo Salvati. Vestiranno i panni dei protagonisti Vito **(nella foto a sinistra)** e Ivano Marescotti **(nella foto a destra)**.Racconta Freyrie: «Abbiamo fatto un lavoro di lettura delle sceneggiature originali, sia quelle francesi che i dialoghi rifatti da Guareschi. Con Salvati abbiamo lavorato per dare uniformità a questo materiale. E i figli di Guareschi hanno accolto benissimo il testo. Per noi era importante, non si trattava di reinventarsi uno spettacolo quanto di tradurre teatralmente quelle figure. Secondo loro ci siamo riusciti». Cosa insegna ad un autore contemporaneo la scrittura di Guareschi? «Ho imparato da lui ad essere umoristico senza mai forzare sulla parola. In Guareschi lo stile è «lieve», e lo abbiamo voluto rispettare». Cinquant'anni dopo, cosa resta di quei personaggi? «Secondo me tutto. Credo che i valori di Camillo e Peppone siano valori di affetto: bisognerebbe riscoprirli». Lo spettacolo, prodotto in collaborazione con la Fondazione del Monte e il Comune di San Giovanni Persiceto, replica fino al 13 gennaio, feriali ore 21, festivi ore 16.

Incontri su «scienza e fede»

Per gli incontri «Scienza e fede» promossi dal Centro universitario cattolico martedì alle 19.15 a S. Sigismondo introduzione di Gianni Zanarini e Beatrice Balsamo sul tema «Dalla tecnica una nuova immagine dell'uomo? L'ideologia del "Grande fratello"»; alle 20.30 proiezione di scene dal film «The Truman show» di Peter Weir, e dibattito.

«Oratori a Bologna»

Giovedì nell'Oratorio di San Carlo (via del Porto 5) alle 16 Marco Poli parlerà su «Oratori a Bologna tra arte e fede». La pianista Irene Puccia eseguirà musiche di Schubert, Skrjabin e Kachaturian. Ingresso libero, informazioni tel. 0512918490.

FLASH

CONCERTI DI NATALE/1

CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Oggi alle 19 nella chiesa parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria (via G. Mameli 5) si terrà un concerto di Natale interpretato dall'Ensemble «G. A. Perti», diretto da Emilia Baldanzi, all'organo Ganni Grimandi; canti del XVI e XVII secolo e natalizi. Ingresso a offerta libera; il ricavato andrà alla «Uthando House» per i bambini del Sud Africa orfani dell'Aids.

CONCERTI DI NATALE/2

CAPPELLA MUSICALE DEI SERVI

Venerdì alle 21 nella Basilica S. Maria dei Servi si terrà il tradizionale Concerto di Natale; esecutori Coro e Orchestra della Cappella musicale S. Maria dei Servi, solisti Luisa Paganini (soprano), Alberto Astolfi (tromba), Roberto Cavrini (organo) direttore padre Pellegrino Santucci. Musiche tradizionali di varie nazioni.

CONCERTI DI NATALE/3

S. CATERINA AL PILASTRO

Sabato alle 21 nella chiesa di Santa Caterina da Bologna al Pilastro concerto di Natale promosso dal Centro culturale Giovanni Acquaderni con la corale di san Paolo di Ravone diretta da Sonia Ferrari. Ingresso gratuito.

CONCERTI DI NATALE/4

«L'AVVENUTA PROFEZIA» A GRANAROLO

Oggi alle 18 nella chiesa parrocchiale di San Vitale a Granarolo viene eseguita «L'avvenuta profezia». Esecutori Ambrogio Sparagna, voce, organetto e zampogna, Erasmo Treglia, ciaramella, violino, ghironda, percussioni, Anna Rita Colaianni, soprano, Clara Graziano, organetto e percussioni, Luca Salvadori, organo. Musiche della tradizione colta (Donizetti, Viadana, Zipoli) e popolare. Ingresso libero.

CONCERTI DI NATALE/5

CHIESA DEGLI ALEMANNI

Giovedì alle 21, nella chiesa degli Alemanni il «Fortuna Ensemble» propone «Dialogo pastorale al Presepio di Nostro Signore». Ingresso libero.

Giovedì alle 21 il tradizionale concerto

«Laus angelorum», voci natalizie in S. Bartolomeo

(C.S.) Com'è consuetudine, anche quest'anno nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, la Cappella Teatina propone un interessante concerto di Natale. Si terrà giovedì alle 21 e s'intitola «Laus angelorum», ovvero «Musiche per la liturgia delle ore secondo il rito ambrosiano di Johann Christian Bach e Giovanni Battista Sammartini». I solisti sono voci ben note agli appassionati del Belcanto: Inga Balabanova, Michele Andalò, William Matteuzzi e Raffaele Costantini, che, con l'Ensemble vocale da camera dell'Associazione corale «L.Gazzotti» e la Cappella Teatina, saranno diretti da Giorgio Paronuzzi. Tra i cantanti spicca la novità, almeno per Bologna, del soprano greco Inga Balabanova **(nella foto)**, che i più accorti avranno avuto di sentire,giorni fa in un bellissimo recital che ha tenuto in Sala Bossi per la stagione di «Conoscere la Musica».

Non era mai stata qui prima?

No, quello di Sala Bossi è stato un debutto nella vostra città.

Ha deciso di affrontare due repertori molto diversi, la sua voce le permette molte possibilità?

Giovedì interpreto arie antiche del Settecento, nello scorso recital avevo fatto brani d'opera. Faccio un repertorio dal Sette al Novecento. Quello di Sala Bossi per me è stato un concerto speciale. Prima ero un mezzosoprano di coloritura, cantavo Cenerentola, Dorabella. Poi, tre anni fa, ho conosciuto il mio maestro, William Matteuzzi. Abbiamo lavorato sul repertorio e per la prima volta, in Sala Bossi ho cantato come soprano drammatico d'agilità. Quel concerto è stata la prova generale se posso affrontare un nuovo repertorio. Sono riuscita e quindi proseguirò su questa strada: Matteuzzi mi ha incoraggiata.

Un cambiamento di questo tipo è questione di vocalità, di tecnica, di esperienza?

Tutte queste cose insieme. Già tre anni fa avrei potuto cantare il repertorio da soprano, ma non ero pronta. Adesso ho la tecnica e la maturità per farlo. Già da quest'anno debutto come soprano rossiniano. Poi affronterò Verdi e Donizetti.

La sua biografia è molto «movimentata», dov'è avvenuta la sua formazione?

Sono nata in Georgia, poi, a cinque anni, mi sono trasferita in Ucraina, dove ho studiato pianoforte, direzione di coro e d'orchestra. Ho cominciato canto nel 1993 in Grecia. Ho studiato anche a Genova un anno e, dal '96 al '98, sono stata all'«International Opera Studio» di Zurigo, un'occasione molto importante perché lì i giovani cantanti professionisti affiancano nelle produzioni i più grandi nomi, Domingo, Gruberova, Carreras, Pavarotti.

Il repertorio di musica sacra lo esegue in un modo specifico?

Sì, la voce dev'essere più pura, più controllata, ci dev'essere meno temperamento.

Quali saranno i prossimi impegni?

Devo debuttare come Donna Anna in Germania, e, sarò la prossima estate al Festival di Martinafranca, ma il titolo dell'opera è ancora top-secret.

Non rimpiange il repertorio da mezzosoprano?

Vocalità e carattere vanno insieme, il mio carattere è da soprano drammatico. È più difficile, serve una tecnica forte, consapevole, ma è il mio ruolo.

ORATORIO S. ROCCO Premiate 11 compagnie della diocesi

Il teatro «amatoriale», risorsa per la comunità

GIANLUIGI PAGANI

Lunedì sera si è conclusa la XIII Rassegna Diocesana del Teatro Amatoriale con una serata in cui sono state premiate le 11 compagnie della Diocesi di Bologna, appartenenti all'associazione Acer Gater. L'incontro, organizzato anche grazie alla collaborazione dell'Opera dei Ricreatori, della Federgat e dell'Anspi Cesta, in ricordo del fondatore della manifestazione monsignor Alfonso Bonetti, ha così degnamente concluso la stagione teatrale 2001 del teatro amatoriale in Emilia Romagna, che anche quest'anno ha coinvolto nelle Diocesi della Regione oltre un'ottantina di compagnie teatrali e filodrammatiche. «Il teatro amatoriale rappresenta una grande risorsa culturale e sociale per la comunità e le chiese locali» ha detto il Vescovo Ausiliare monsignor Claudio Stagni, prendendo la parola durante la premiazione «spesso quando mi reco in visita pastorale in una parrocchia invito i giovani ad occupare il proprio tempo in attività di spettacolo o teatro, perché questo aiuta la comunità e gli stessi giovani, esprimendo fantasia, gioia e creatività». La serata delle premiazioni si è svolta nella sede del Circolo Lirico Bolognese nell'Oratorio di San Rocco. Sul piccolo palcoscenico si sono esibite cinque compagnie teatrali, che hanno offerto una prova della loro bravura. Ha iniziato il gruppo «Carlo Tincani» con un pezzo di Pirandello, per poi passare il testimone al «Teatro della tresca» con un assaggio di vita quotidiana di un piccolo paese. Ha proseguito quindi la compagnia teatrale «San Giacomo fuori le mura» con un monologo di Valerio Fiorini, e poi gli «Attori per caso» con la «Vera storia dei tre moschettieri» riadattata con musiche moderne. Infine la compagnia teatrale «Lo Zibaldone» ha concluso degnamente la serata, con un assaggio di uno spettacolo musicale, introdotto dalle parole di Marisa Mandrioli, figlia del grande Gualtiero Mandrioli, artista burattinaio bolognese, di cui è stato anche presentato il libro che parla della sua vita.

Il teatro amatoriale in Emilia Romagna è una realtà in costante crescita, con numerose compagnie che aderiscono alle attività del Gater e che fanno spettacoli dai piccoli teatrini delle parrocchie fino ai grandi teatri delle città. Il Gater pubblica da molti anni volumetti sul teatro amatoriale. L'Annuario 2001, per la prima volta a valenza regionale, riporta invece le attività dell'associazione, con l'indicazione delle compagnie presenti in Emilia Romagna e degli spettacoli che queste organizzano. «Questo bagaglio di compagnie teatrali è una grande ricchezza culturale della nostra regione» ha scritto Don Pietro Marchetti, presidente uscente del Gater, nella presentazione ««e mi auguro che la sua pubblicazione faccia nascere il desiderio di incontrarsi, di conoscersi, di creare altre attività di formazione. Vi sono tante persone infatti che si adoperano per diffondere un messaggio di serenità e di umanità, di cui oggi c'è tanto bisogno, e non ultimo di far rinascere nei parroci il desiderio di recuperare teatri e sale parrocchiali che da anni sono chiuse, anche se questo richiede un coraggioso impegno economico». Oltre alle cinque compagnie che si sono esibite sul palcoscenico, sono state premiate anche il «Teatro Giovane», «La Sozietè di Magara», «Giovanni Acquaderni», «Il cilindro», «Bruno Lanzarini» e «Sant'Agnese».

DEFINITIVA

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

COMUNE Vinto dall'Associazione giovani per l'oratorio il bando per la gestione triennale dello storico parco cittadino

La «Montagnola» riapre ai ragazzi

Bignami: «Puntiamo a realizzare uno spazio di vita, di incontro e di accoglienza»

(S.A.) Da simbolo del degrado a luogo privilegiato per famiglie e ragazzi. Così cambierà, a partire dalla prossima primavera, il parco storico della Montagnola, disegnato per volontà di Napoleone da Gian Battista Martinelli. Per raggiungere questo obiettivo l'amministrazione comunale ha lanciato nei mesi scorsi un bando vinto dall'Associazione giovani per l'oratorio scelta per «la continuità delle attività, la diversificazione per fasce di età, la grande flessibilità e il numero di addetti messi a disposizione».

Attorno alle strutture messe a disposizione dal Comune (campi di calcetto, piste per lo jogging, la casa del custode e l'albergo di via del Pallone) si snoderà, spiega il presidente dell'associazione

Mauro Bignami (**nella foto sopra**) «uno spazio di vita, di incontro e di accoglienza». Sono previsti, tra gli altri progetti, appuntamenti settimanali sulla storia di Bologna, una particolare valorizzazione degli sport minori insieme al Centro sportivo italiano, la realizzazione di spettacoli teatrali per ragazzi in collaborazione con il Testoni. D'estate, infine, la Montagnola si trasformerà per tre mesi in un grande centro estivo per gli adolescenti che mutuerà criteri organizzativi ed educativi da «Estate ragazzi», l'ormai popolarissima iniziativa della Chiesa bolognese che ogni anno coinvolge migliaia di bambini ed animatori.

Presentando la convenzione triennale l'assessore alle attività produttive Enzo Raisi (**nella foto a destra**) non ha nascosto la sua soddisfazione. «L'impegno della città per la realizzazione di questo progetto» ha spiegato «è grande. Ora che abbiamo individuato un interlocutore unico è necessario che tutte le componenti collaborino». Da parte sua Bignami ha tracciato le coordinate del lavoro messo in campo dall'Associazione giovani per l'oratorio. «La nostra idea centrale» ha affermato «è che la Montagnola non debba essere un contenitore di eventi episodici ma piuttosto una porzione di territorio caratterizzato da una forte attività relazionale. Non ci interessano eventi clamorosi ma piuttosto una serie di iniziative ordinarie che contribuiscano a riavvicinare i bolognesi al loro grande parco cittadino. Per questo, prima di partire, cercheremo, anche con l'aiuto di un questionario, di interloquire con la gente che gravita attorno alla Montagnola: famiglie, commercianti, gli stessi ambulanti del mercato». Da parte sua don Gian Carlo Mana-

ra, segretario del Centro servizi generali dell'Arcidiocesi e componente dell'associazione, ha ricordato la positiva esperienza della scorsa estate. «Per due mesi siamo stati in Montagnola con una serie di attività aperte a tutti i ragazzi. In questa occasione ci è venuto il desiderio di continuare ad aiutare gli adolescenti e le loro famiglie che è sfociato nella costituzione dell'associazione e nella partecipazione al bando. L'associazione nasce come attenzione del Centro diocesano di pastorale giovanile ma poi i figli crescono e prendono la loro strada. Il fattore che caratterizza l'associazione è la sua apertura a tutte le collaborazioni. Sarà indipendente dalla Chiesa di Bologna ma manterrà come propria finalità prioritaria l'educazione delle giovani generazioni». Per quanto riguarda infine l'Albergo a basso costo di via del Pallone, 30 dei 50 posti saranno destinati, in maniera temporanea, a universitari coinvolti nelle attività del progetto.

In controluce

Riforma e «parità»: quando la cultura è a una dimensione

STEFANO ANDRINI

La vigilia degli Stati generali della scuola è stata contrassegnata da numerose autogestioni nelle scuole e da alcune manifestazioni di piazza. Con un obiettivo comune: dire no alla «riforma Moratti» e alla «parità» vista, dicono i contestatori, come un pericoloso nemico del sistema pubblico. Ma qui, per ben due volte, casca l'asino. Chi strumentalizza i nostri ragazzi (nomi e cognomi sono sotto gli occhi di tutti) senza aiutarli a capire la vera posta in gioco fa finta di dimenticare che la «riforma Moratti» non può introdurre la «parità» in quanto essa è già legge dello Stato (approvata peraltro da una maggioranza di segno opposto a quella attuale).

In secondo luogo gli stessi sobillatori delle manifestazioni si presentano come i difensori della scuola pubblica censurando a bella posta un elemento fondamentale: la legge sopra richiamata stabilisce che nel concetto di pubblico rientrano sia la scuola statale sia la scuola non statale.

In questa situazione di caos, dunque, non ci preoccupano solo le ore perse dai nostri ragazzi nella totale rassegnazione di presidi, genitori e insegnanti. Ma anche, e soprattutto, una certa cultura a una dimensione che condiziona e soffoca lo spirito critico in formazione dei giovani abituandoli a giudicare la realtà non a partire da tutti i fattori in gioco ma dal parere della massa anonima e indistinta. Lo diciamo con chiarezza: non siamo tra coloro che pensano che gli studenti debbano solo studiare senza porsi domande sul luogo dove vivono almeno 200 giorni all'anno. Ma crediamo che per criticare bisogna conoscere (oggi un semplice clic su Internet può aiutare).

Quanti studenti hanno utilizzato il tempo dell'autogestione per documentarsi sulla bozza della riforma? Temiamo pochi: la maggioranza si è accontentata del giudizio precotto di certi partiti, di certi sindacati, di certi movimenti. Non vorremmo che a proposito dei pregiudizi sulla riforma si ripetesse un episodio accaduto anni fa (in pieno '68) quando un'intera scuola, con tanto di volantini e di assemblea (partecipata e incadescente), proclamò uno sciopero di solidarietà per un guerrigliero sudamericano che, si vociferava, era stato arrestato e ucciso dai servizi segreti di una grande potenza mondiale. Salvo poi scoprire il giorno dopo, non dalla stampa reazionaria ma dalle colonne di quella militante, che il guerrigliero era vivo e vegeto. Anzi, non era neanche un guerrigliero.

SCUOLA Il presidente dell'Uciim illustra i punti caldi dell'appuntamento di Foligno

Verso gli Stati generali

Novità e scommesse del «Rapporto Bertagna»

ANDREA PORCARELLI *

Il cammino di crescita di ciascuna persona è importante per tutta l'umana famiglia e ogni proposta di riforma della scuola suscita attenzione da parte della comunità sociale, per cui la ripresa di una stagione di cambiamenti ci interroga come uomini e come credenti. Le considerazioni da fare sul «Rapporto Bertagna» sarebbero molte, in parte rese difficili da alcuni nodi non ancora sciolti, per cui ci limitiamo a sottolineare alcuni punti di attenzione.

La revisione della legge 30/2000 (il riordino dei cicli scolastici approvato nella passata legislatura) è un'azione opportuna e, anche se non è dalle differenti «ingegnerie di sistema» che ci si può aspettare il meglio di un processo di riforma, è bene individuare modelli efficaci. L'Uciim saluta con soddisfazione il recupero della specificità della scuola media ed il potenziamento della sua valenza orientativa già affermata nella legge istitutiva del 1962 e nella premessa ai programmi del 1979. La ridefinizione del concetto di obbligo scolastico inteso come diritto-dovere di ogni cittadino all'istruzione-formazione appare in linea con le esigenze di flessibilità del sistema sociale e consente di eliminare l'anomalia costituita dalle disposizioni urgenti per l'innalzamento dell'obbligo scolastico (NOS) che in molti casi si è tradotto in un «parcheggio» all'interno della scuola di studenti che avrebbero tratto maggior profitto da altri percorsi.

Condividiamo l'idea di una pari dignità tra i percorsi dell'istruzione scolastica e quelli dell'istruzione-formazione professionale, anche se è importante passare dalle «buone intenzioni» alle «buone strategie», con azioni efficaci miranti a superare l'autoreferenzialità dei diversi sistemi. A tal riguardo ci sembra rischioso prevedere - mediante l'attivazione di qualifiche triennali e la possibilità di utilizzare solo nel ciclo superiore l'eventuale «credito» maturato con la frequenza della scuola dell'infanzia - una sorta di «porta aperta» per l'uscita del sistema di istruzione-formazione a 17 anni per chi acquisisce la qualifica superiore triennale: si rischia di creare una sorta di «catalizzatore» per i ragazzi meno motivati.

Panoramica di Foligno, sede degli Stati generali della scuola

In conclusione vorremmo riprendere la distinzione tra la funzione educativa della scuola e della formazione, il cui «risultato atteso» si realizza nell'intimo dell'anima dell'allievo e la funzione «certificativa» in cui i responsabili del sistema di istruzione-formazione mirano alle competenze acquisite che possono essere attestate in quanto si traducono in comportamenti osservabili. L'obiettivo più importante di ogni insegnante resta il primo, mentre nel «portfolio» andranno a collocarsi solo le seconde. In altri termini potremmo dire che la funzione educativa termina nel segreto del cuore e solo Dio potrebbe «certificare» ciò che è avvenuto, mentre le responsabilità sociali dell'insegnante comportano il mettere in grado gli allievi di inserirsi nella società stessa con un «tesoro» di competenze aggiornate, flessibili, spendibili, criticamente vagliate e generative di nuovi saperi e competenze. Essenziale è che - sotto la pressione del sistema sociale e produttivo - non si verifichi una sorta di effetto di trascinamento di questa seconda funzione rispetto alla prima e che, se è vero che «dove è il nostro tesoro lì sarà il nostro cuore», tutti abbiano a considerare nella dimensione educativa il vero «tesoro» della scuola e della formazione.

**** Presidente Uciim di Bologna***

LETTERE A proposito dell'articolo pubblicato domenica scorsa sul sondaggio del Centro demoscopico metropolitano

Bolognesi e islam: Anderlini precisa, Donati replica

Alcune precisazioni a proposito delle osservazioni critiche avanzate su queste pagine da Pierpaolo Donati in riferimento al sondaggio «I bolognesi e la guerra». Questa necessità vale solo per ciò che riguarda istituzionalmente il Centro demoscopico, e non l'articolo pubblicato sul «Domani Bologna». Le affermazioni ivi riportate sono infatti il frutto di una libera interpretazione giornalistica.

È assolutamente vero che il sondaggio è stato svolto con un «intento strumentale»: quello di conoscere per quanto possibile opinioni e comportamenti dei bolognesi su un insieme di questioni fortemente condizionate, in via d'ipotesi, dalla drammatica congiuntura in atto e comunque rilevanti ai fini delle politiche amministrative sostenute dall'Ente cui appartengo. A nessun intervistato è stata sottoposta alcuna domanda relativa al cardinale Biffi o alle sue note pastorali, anche se è ben vero che alcuni quesiti riguardavano tematiche civili e culturali sulle quali il Cardinale, fra i tanti, ama esporre il suo pensiero. Se sulla base di una interpretazione soggettiva delle risultanze alcuni hanno reputato di avanzare spunti polemici ciò ha a che fare con libere interpretazioni dei dati e non con il modo di raccoglierli.

Circa i quattro items incriminati - quelli afferenti al confronto interculturale - si poteva forse trovare qualcosa di meglio. Ma anche di peggio. Se alla fine è emerso che l'idea cristiana del dialogo è condivisa da quasi l'85 % dei bolognesi, dovrebbe essere, per molti, motivo di rallegramento.

Donati ha assolutamente ragione nel sottolineare la volatilità fenomenologica di un sondaggio. Per quanto ci riguarda crediamo di onorarci di non appartenere al branco dei ciarlatani. In ogni modo il nostro centro e le nostre metodiche sono controllabili da chiunque. In tal senso crediamo di avere utilizzato le «risorse pubbliche» messe a disposizione dall'Ente e vincolate alle strategie della sua dirigenza.

Fausto Anderlini, direttore del Medec

Le precisazioni del Direttore del Medec, a riguardo del mio intervento su Bologna Sette di domenica scorsa, meritano attenzione per diversi motivi, ai quali accenno brevemente, con animo pacato e in spirito di giustizia. In primo luogo, non mi sembra che il dott. Anderlini contesti la sostanziale validità dei miei rilievi, sia per quanto attiene agli aspetti sociologici del sondaggio, sia per quanto riguarda le cautele che avrebbe dovuto avere chi ha scritto l'articolo sul «Domani Bologna». Egli sottolinea che l'articolo è stato scritto come «libera interpretazione giornalistica». Ne prendo atto.

In secondo luogo, cerca di giustificare la formulazione degli items del sondaggio, a proposito dei quali avrei da fare molte osservazioni tecniche (le scale - in ogni caso - devono misurare termini omogenei lungo un continuum, ecc.), alle quali rinuncio, perché credo che il dott. Anderlini conosca bene la materia. Osservo solo che mi sembra comunque un po' forzato sostenere che l'item «occorre più dialogo, tutti partecipiamo della stessa dimensione umana» indichi - come lui sostiene - «l'idea cristiana del dialogo». Forse potremmo ragionarci un po' sopra. Ma, ripeto, qui, conversando da persone corrette e simpatetiche potremmo forse capirci.

Sono sicuro che il dott. Anderlini ha fatto del suo meglio sotto il profilo tecnico ed è degno di considerazione il fatto che le metodiche del Medec siano controllabili da chi desideri farlo. Il problema, mi pare, compare là dove il dott. Anderlini afferma che le risorse pubbliche che il Medec usa «sono vincolate alle strategie della dirigenza» dell'ente Provincia. Probabilmente abbiamo un diverso concetto di ciò che è pubblico. E anche della libertà dell'indagine sociologica e demoscopica. Sono sicuro che ci sarà tempo e occasione per approfondire.

Pierpaolo Donati, ordinario di sociologia all'Università di Bologna

CRONACHE

Caritas diocesana: oggi Avvento di fraternità

Oggi la Caritas della nostra Chiesa bolognese si affida alla preghiera, all'affetto e alla premurosità di tutti i discepoli di Gesù Cristo. La Caritas è consapevole e grata della fiducia che parrocchie, associazioni e movimenti ecclesiali le riservano. Anche il rapporto con la società civile e le istituzioni pare sempre più ricco e positivo. Certo bisognerebbe lavorare di più e meglio: dobbiamo chiederne perdono a Dio e alla nostra Chiesa! Vorremmo oggi dare una piccola sintesi dei nostri interventi, essendo tuttavia consapevoli che il più resta segreto e nascosto in infiniti tesori di tempo, dedizioni, sofferenza e accoglienza. **Centro Immigrati**: sono 7.011 le situazioni (singoli + famiglie) incontrate dal 1990 al 1999. Nel 2000 sono state 839, provenienti da 64 paesi diversi. L'area maggiormente rappresentata è l'Europa centro-orientale con il 39% (nel 1999 il 30%), seguita dall'Africa settentrionale con il 27 % (nel '99 il 37%) e dall'Africa centro-orientale con il 12% (nel '99 il 9%); 601 situazioni sono arrivate per la prima volta, mentre 338 erano già conosciute; 418 sono nuclei familiari (con entrambi o un genitore). Le donne hanno rappresentato il 64% del totale (nel '99 il 51%). Solo il 58%, al momento dell'arrivo al Centro, era in possesso di un regolare permesso di soggiorno. **Centro d'Ascolto per gli italiani**: uno degli obiettivi è quello di aiutare le persone a «transitare» verso una condizione di autonomia, in particolare attraverso l'ospitalità in due gruppi-appartamento, uno per uomini e uno per nuclei familiari. Un operatore fa inoltre parte del Comitato Tecnico per l'inserimento di persone nei gruppi appartamento gestiti dal Comune. Attraverso il C. di A. si realizzano convenzioni per l'impiego di persone con borsa-lavoro erogata dai vari Servizi proponenti. Fino ad ora 21 persone sono state accolte con questa modalità. Una collaborazione è stata avviato con la Comunità di Transito del Carcere Minorile del Pratello per l'inserimento di ragazzi ospiti della Comunità stessa, a titolo di volontariato e con mansioni di supporto alla cucina, al Centro S. Petronio: 29 finora. Il C. di A. ha altre due importanti funzioni: di stimolo, riferimento e sostegno per le parrocchie che intendono avviare o hanno avviato un Centro di Ascolto parrocchiale; di presenza attiva e propositiva in tutti quei contesti di lavoro e studio finalizzati all'impegno contro l'emarginazione e l'esclusione sociale. Nel 2000 il Centro ha incontrato oltre 2000 persone (di cui il 70% uomini), di queste sono seguite in percorsi di uscita dall'esclusione circa 650. **Punto d'Ascolto per Profughi e Rifugiati Politici:** dopo le ondate di kosovari degli anni scorsi oggi le persone che chiedono aiuto a questo sportello sono in fuga soprattutto dalle guerre e dalle dittature africane per motivi religiosi (8%), ma soprattutto etnici (58 %) e politici (34%). In particolare questo fenomeno è esploso in questi ultimi mesi del 2001. Oggi a Bologna i rifugiati sono stati quasi sempre ospitati in situazioni nate per caso, presso disponibilità di individui, di parrocchie, di comunità. Come tutte le attività della Caritas, anche quelle dei Centri di Ascolto, sono sostenute economicamente dalla Chiesa di Bologna (attraverso l'8 per mille) e dalla solidarietà della gente. Chi desiderasse approfondire la conoscenza dei nostri Centri può richiedere la nostra rivista trimestrale di approfondimento («La Porta») alla Segreteria di Via Fossalta n. 4, tel. 051267972.

Giovanni Nicolini, direttore della Caritas diocesana

Coldiretti: bilancio di fine anno

(P.Z.) Nell'incontro di fine anno con la stampa della Coldiretti di Bologna il presidente Marco Pancaldi ha messo in rilievo come si possa parlare per le aziende agricole bolognesi di un'annata di segno positivo. Dal punto di vista strutturale, «se è vero - ha sottolineato Pancaldi - che il numero delle imprese agricole nella provincia di Bologna è in diminuzione è altrettanto certo che esse sono cresciute in professionalità oltre che in superficie. Potendo contare su un patrimonio di aziende associate molto esteso e diversificato, costituito da circa 7500 imprese - ha continuato Pancaldi - la Coldiretti ha qualificato e potenziato le sue tre attività principali: i rapporti istituzionali, il dialogo coi consumatori e i servizi alle imprese. Con la concertazione, l'impostazione dei rapporti con le istituzioni si è modificata. Essa infatti impone una responsabilità maggiore, e in questo senso la Coldiretti di Bologna, nel rappresentare le imprese ha tenuto ben presente il loro ruolo essenziale nel tessuto sociale. Per quanto riguarda il dialogo coi consumatori la Coldiretti bolognese ha cercato soprattutto di «fare cultura», sia al suo interno, stimolando le proprie aziende a migliorare la qualità, sia all'esterno cercando di spiegare perché è importante mantenere un'agricoltura forte. Produrre qualità - ha concluso Pancaldi - richiede però un impegno maggiore da parte dei produttori, un impegno al quale troppo spesso non corrisponde un adeguato riconoscimento sui mercati. Per questo la Coldiretti ha avviato un progetto di informazione e promozione sotto il nome di "Campagna amica" con l'obiettivo di far conoscere ai consumatori i vantaggi della scelta di prodotti agricoli locali, genuini e controllati».

Parrocchia della Dozza: un video su Dossetti

Stasera alle 21 presso la parrocchia S. Antonio da Padova alla Dozza proiezione del video del discorso di don Giuseppe Dossetti in occasione della consegna dell'Archiginnasio d'oro (22 febbraio 1986).

DEFINITIVA